



Vieni!
Seguimi!



Quaresima
di Fraternità
2019

A cura dell'**Ufficio Missionario
Arcidiocesi di Torino**
supplemento al n. 9
de **La voce e il Tempo**
3/3/2019

Sommario

L'INSERTO PER I RAGAZZI

Cari ragazzi,
come ogni anno, nelle pagine centrali del presente fascicolo c'è una proposta pensata solo per voi. Non perdetela!
Buona quaresima e buona settimana santa dagli amici dell'ufficio Catechistico.

origami parlante



GLI ITINERARI QUARESIMALI

Al termine di ogni settimana di quaresima, gli uffici diocesani per la pastorale della Famiglia e dei Giovani dedicano alcune riflessioni e proposte di gesti concreti. Segue una preghiera per gli anziani e gli ammalati a cura degli Uffici per la pastorale della Salute e della Terza Età.

Le **schede complete delle proposte per le famiglie sono disponibili sul sito www.diocesi.torino.it**, nelle pagine dedicate all'Ufficio per la pastorale della Famiglia.

PER I GRUPPI DI LETTURA DEL VANGELO

Ogni settimana di quaresima sul sito www.diocesi.torino.it/catechistico/ sono disponibili il commento alla Parola di Dio pubblicato sul presente sussidio e altre schede a cura dell'Apostolato biblico

2 **Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri**

Messaggio dell'arcivescovo di Torino
mons. Cesare Nosiglia

4 **Sulle orme di Gesù**

Introduzione di mons. Valter Danna
Vicario generale e Moderatore della Curia

5 **Mercoledì delle Ceneri**

6-9 marzo

NEL SEGRETO DEL CUORE

*Il padre tuo
ti ricompenserà*

Mt 6,4

13 **Prima settimana di quaresima**

10-16 marzo

NEL DESERTO

*Era guidato dallo Spirito
nel deserto*

Lc 4,1

21 **Seconda settimana di quaresima**

17- 23 marzo

SUL MONTE

Ascoltate!

Lc 9,35

29 **Terza settimana di quaresima**

24-30 marzo

SULLA STRADA

*Venne a cercare frutti,
ma non ne trovò*

Lc 13,6

37 **Quarta settimana di quaresima**

31 marzo - 6 aprile

NELLA CASA

*Tuo fratello era morto
ed è ritornato in vita*

Lc 15,32

45 **Quinta settimana di quaresima**

7-13 aprile

NEL TEMPIO

*Neanche io
ti condanno*

Gv 8,11

53 **Settimana Santa**

SULLA VIA DELLA CROCE

*Alzatevi
e pregate*

Lc 22,46

LA VOCE IL TEMPO



Direttore responsabile **Alberto Riccadonna**

Iscrizione al n.491 dell'8.11.1949 del registro del Tribunale di Torino
Aut. DSP/1/5681/042037/102/88LG

La presente pubblicazione è stata promossa da

Ufficio Missionario - Diocesi di Torino

via Val della Torre 3 - 10149 Torino - Tel. 011 51 56 374

e-mail: missionario@diocesi.torino.it

Équipe redazionale **Caritas diocesana, Équipe apostolato biblico, Servizio diocesano per il Catecumenato, Settore per la pastorale della Terza Età, Uffici Catechistico, Liturgico, Missionario, Uffici per la pastorale della Famiglia, dei Giovani e dei Ragazzi, del Lavoro, dei Migranti, della Salute, Universitaria**

Coordinamento redazionale

Patrizia Spagnolo

Editore **Prelum srl**

Progetto grafico e impaginazione
Claudio Ruffino, Torino

Stampa **Spedim Montecompatri**, Roma
www.spedim.it

Fotografie **Archivio Ufficio Missionario**

Immagine di copertina **Alessandro Lercara**

Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri



Carissimi, all'inizio di questo tempo di quaresima vi raggiunga il mio affetto di Pastore e la mia preghiera per ciascuno di voi e le vostre comunità. Nell'itinerario verso la Pasqua, risuona ancora l'invito amorevole e coinvolgente di Gesù al giovane: "Vieni! Seguimi!". Gesù lo rivolge a noi, oggi, perché in questo tempo di speciale dialogo con Lui possiamo sentirci guardati e amati con la stessa intensità di quell'incontro. È il Suo l'unico sguardo che cambia il nostro cuore, che ci dà la forza di convertirci, di dirigere i nostri passi verso di Lui. Non perdiamo l'oc-

casione di questo tempo forte per cercarlo, incontrarlo e lasciarci amare nel segreto del nostro cuore.

"Egli non si trova solo in luoghi prestabiliti, dove la fede e la vita della Chiesa ci permettono di riconoscerlo ed incontrarlo", scrivo nella mia Lettera Pastorale. Lo incontriamo nei deserti della vita, nella luce splendente di una vita trasfigurata dalla sua azione, in chi si pone domande sul proprio futuro, nella nostra miseria toccata dalla sua misericordia, nell'esperienza del perdono.

Se ci mettiamo sulle sue orme, il Maestro ci porta, sempre rinnovati, all'incontro con i fratelli, "ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita (...). Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì" (GE 135).

Questo tempo di quaresima, dunque, sia opportunità di condivisione con i fratelli più poveri, donando il nostro tempo, lo spazio del nostro cuore, mettendo in gioco la nostra intelligenza, offrendo il nostro aiuto materiale. Non abbiamo nulla da perdere nella condivisione, tutto si amplifica, tutto si arricchisce, la nostra gioia si diffonde, le nostre energie si moltiplicano, diventiamo fecondi. Pensiamo proprio a quel giovane che, di fronte a Gesù, si lascia prendere dal timore della perdita e se ne va triste. Que-



sta pagina evangelica sia un monito per noi: "Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo".

Vorrei invitarvi ad accogliere il cammino che si apre davanti a noi come occasione opportuna per un discernimento sulla nostra libertà, per comprendere se il nostro cuore è leggero, se siamo appesantiti da troppe cose materiali, da troppi affanni, da una vita disordinata e inquieta. Vi esorto a rimettervi sotto lo sguardo di Gesù nella certezza del suo amore incondizionato e accelerare il vostro passo verso il mondo che attende una parola di speranza e di gioia.

Il sussidio che avete tra le mani, preparato dagli uffici diocesani, è uno strumento che ci guida attraverso un percorso fatto sulle orme di Gesù, un discernimento vissuto nei luoghi e negli incontri che sempre ritroviamo nella nostra realtà personale e nella Chiesa. Un discernimento che è entrare nella vita, guardarla con gli occhi di Gesù, assumere la sua complessità e le sfide che ci presenta, nella responsabilità missionaria che è insita nel nostro battesimo.

Ci accompagni Maria, la discepola del suo Figlio, che ha lasciato tutte le sue certezze per seguire, fin sulla via della croce, il Tesoro che lei stessa aveva generato nel suo grembo.

Vi auguro un fecondo cammino e di cuore vi benedico!

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

Sulle orme di Gesù



“Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?” (Mt 26,17). Alla domanda dei suoi discepoli Gesù rispose: “Andate in città”. Ed è lì che anche noi siamo invitati ad andare in questa quaresima, ripercorrendo le orme del Maestro per giungere in quei luoghi – il segreto del cuore, il deserto, il monte, la strada, la casa e il tempio – riletti alla luce delle sfide e della complessità che la vita oggi presenta.

Settimana dopo settimana, il percorso proposto sulle pagine del presente sussidio si snoda dal mercoledì delle Ceneri fino alla Settimana Santa ed è stato pensato per coinvolgere ragazzi, giovani, adulti, anziani e famiglie. I contenuti sono nutriti dalla Parola di Dio e arricchiti da racconti missionari, approfondimenti tematici, dalle parole di papa Francesco contenute nella “Gaude te et exsultate”, da storie di testimoni che nel loro tempo hanno vissuto la propria vocazione, dagli itinerari quaresimali, dalle preghiere e dall’inserito dedicato ai più piccoli.

Si parte dal cuore, quindi, con l’invito a farlo “respirare” per ritrovare ciò che dà luce, forza, senso, anche attraverso il silenzio e il digiuno. Perché è dal cuore che parte il cambiamento, accettando la responsabilità missionaria del nostro battesimo. Quella responsabilità che ci fa entrare nei luoghi della vita rinnovati nella relazione con Dio e con gli altri, capaci di rispondere alla realtà che ci interpella.

E dopo aver scoperto, nel silenzio del deserto, ciò che davvero conta, saliamo sul monte per scoprire la bellezza di Dio, per vedere persone e cose oltre l’apparenza. E dal monte scendiamo in strada per raccoglierne le sfide e seminare ciò che un giorno darà frutti, aprendo le nostre case a chi cerca rifugio e accoglienza e pronti a perdonare nella consapevolezza che la Chiesa è fatta di perdonati, non di giusti.

Mons. Valter Danna
Vicario generale e Moderatore della Curia



Mercoledì delle Ceneri
6-9 marzo

NEL SEGRETO DEL CUORE

*Il padre tuo
ti ricompenserà*

Mt 6,4

Facciamo silenzio



Preghiera dei fedeli

**Signore misericordioso,
che ci inviti ad entrare
nel deserto quaresimale,
tendi verso di noi
la tua mano, perché,
nutriti con il pane della Parola,
vinciamo le seduzioni del maligno.**

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

Come ogni anno, la quaresima è il suggerimento di un cammino. L'insistenza di Gesù sull'ipocrisia di chi vuole far sapere agli altri quanto è devoto deve metterci in guardia: non si tratta di fare qualche sacrificio, dire qualche preghiera in più e ricordarci una volta tanto dei fratelli nel bisogno.

C'è un invito più profondo e più essenziale: cambiare i cuori, convertirsi!

Il Padre è nel segreto e vede nel segreto: non deve esserci clamore, né pubblicità nel nostro rapporto con Lui, perché Egli abita nel nostro cuore e comunica con noi con l'esclusività dell'innamorato.

Nel segreto del cuore la maschera non serve: salvo che non si intenda fingere anche dinanzi a se stessi.

C'è una solitudine che è sana: consente di non muoversi sulla superficie degli avvenimenti e dei sentimenti, consente di avventurarsi nelle profondità, che sono un luogo oscuro, sì, ma in grado di rivelarci molto di noi stessi e della vita quando proviamo a illuminarle anche solo timidamente.

Una donna, un uomo si possono riconoscere davvero soltanto nel segreto, quando lo sguardo vigi-

le di chi costantemente giudica non può raggiungerci, quando gli unici occhi posati sulla nostra nudità sono quelli di Dio e della nostra coscienza.

Gesù ci invita ad abitare questi spazi di nascondimento che sono anche spazi di rivelazione, autenticità, sgomento, sorpresa.

Facciamo silenzio, per meditare la Scrittura senza le mille distrazioni.

Facciamo silenzio, per esaminare con calma la nostra vita e renderla migliore.

Facciamo silenzio, perché Dio ci parli e noi possiamo udirlo e saziarci della Parola che è via, verità e vita.

Siamo invitati a cercare l'incontro con il Signore nel segreto del cuore, dove Egli ci aspetta.

Buona quaresima... nel nome di Lui.

a cura dell'Ufficio Catechistico,
settore Apostolato biblico

L'esempio di Suwachani e Sophit

La maggior parte delle famiglie nei diversi villaggi sperduti sulle colline dei dintorni di Chiang Mai è ancora tutta pagana, o buddista o animista. In un villaggio a 7-8 ore di viaggio dal nostro centro manca ancora la luce elettrica e le ragazze che sono con noi, quando devono andare a casa, devono aspettare che ci sia qualche automezzo di passaggio.

Due ragazzine di 11 media,

Suwachani e Sophit, da due anni sono qui con noi: i parenti sanno che noi rispettiamo le loro credenze e non obbligheremmo mai alcuna a farsi cristiana, ma sanno pure che noi le educiamo secondo i criteri evangelici e secondo lo stile salesiano. Ebbene, queste due ragazzine alla fine del secondo anno ci hanno chiesto di farsi cristiane, ma noi abbiamo proposto di aspettare perché ci sembrava troppo presto. Per loro spontanea volontà, hanno chiesto ai genitori di frequentare il catechismo estivo che si tiene nei villaggi per tutte le giovani che frequentano le scuole governative e di prepararsi per ricevere i sacramenti. Così, a nostra insaputa, hanno ricevuto il battesimo e la prima comunione a Pasqua.

Una di loro mi ha detto che, dopo aver sentito e vissuto con noi le diverse feste liturgiche, ha sperimentato l'amore di Dio. E vedendo che le compagne andavano a confessarsi e facevano la comunione, voleva poterlo fare anche lei. In quel villaggio c'è solo una famiglia cattolica e altre cinque ragazze che, come Suwachani e Sophit, hanno ricevuto il battesimo: ora sta a loro essere di buon esempio, quando vanno a casa, per poter testimoniare il vangelo con la vita di fronte ai loro familiari e al villaggio.



Suor Adelaide Supertino fma
missionaria in Thailandia

Nel segreto del cuore Dio parla

Don Paolo Tomatis, direttore dell'Ufficio liturgico della diocesi di Torino: "È importante aprire le finestre e lasciare che il cuore torni a respirare, per ritornare a ciò che dà luce, forza, senso".

di Patrizia Spagnolo

Conflitti, ritmi frenetici, affanno, competizione...: giorno dopo giorno incrostano e soffocano i nostri cuori in un progressivo allontanamento da ciò che veramente è importante, da ciò che ci rende umani. Ecco allora il bisogno di fermarsi a riflettere, di fare pulizia, di prendere coscienza di quanto ci sta accadendo riscoprendo anche il valore del silenzio, del digiuno. Perché il cambiamento parte dal cuore, che è "il simbolo della profondità, di ciò che ci fa vivere – dice don Paolo Tomatis, responsabile della pastorale liturgica della diocesi di Torino –. E ciò che ci fa vivere sono le relazioni".

Quello che anticamente poteva essere tempo di rinuncia – la quaresima – oggi è dunque il tempo per rientrare nel cuore, ritornare a se stessi, chiudersi nel segreto della propria stanza. Ma cosa significa ritornare a se stessi? "Significa prendere coscienza che spesso viviamo fuori di noi, nell'affanno, nella logica della prestazione, nella competizione, nel senso di obbligo – continua don Paolo –. Per molti ritornare al cuore è molto difficile, o perché la vita è tutta occupata (dagli altri, dalle cose da fare) o perché il cuore è occupato da fantasmi, da pensieri, agitazioni".

Eppure, c'è bisogno di chiudere una porta, di segnare un limite, di prendere le distanze. "È importante aprire le finestre e lasciare che il cuore torni a respirare. Apparentemente è una cosa da ricchi, devi poterti permettere di fare silenzio, di chiudere la porta, ma anche i poveri hanno bisogno di riordinare l'armadio del cuore. Non è



semplice, è una sfida per tutti: ritornare al cuore significa ritornare a ciò che dà luce, forza, senso".

Il grido della preghiera

Primo passo da compiere è riconoscere la propria precarietà, le proprie mancanze. "Il segno della cenere, che nella Bibbia ha un nome ebraico simile a quello della polvere, esprime bene questo senso della precarietà, da cui deriva la preghiera, che è un grido che viene fuori dalla polvere – dice don Paolo –. Il primo passo è dunque quello di sentire che siamo persone deboli, che non dobbiamo coltivare sogni di superbia, di scoprirci non onnipotenti".



Da questa consapevolezza nascono la preghiera e la cura reciproca. "Così incominciamo a trattare la nostra vita e quella degli altri come qualcosa di delicato: un fiore, un bicchiere di cristallo... In noi c'è un sentimento di fragilità che è come un grido. Sant'Agostino definiva la preghiera un grido del cuore e Gesù diceva: '... quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà'".

Accanto alla preghiera, gli esercizi del silenzio, del digiuno. "Digiuno significa fare spazio, ripulire, purificare; ricorda al corpo la sua precarietà, ricorda ai cristiani la precarietà degli altri, a cui rispondere con la condivisione. È una pratica che trova motivazioni più interiori che il semplice precetto. La comunità può essere un aiuto per ritornare al cuore, se la comunità sa offrire luoghi e persone capaci di andare al cuore delle parole, della Parola, dei problemi. La quaresima non è il tempo delle discussioni, ma dell'ascolto personale e comunitario".

L'amore ritrovato

Il cambiamento parte da ciascuno. E rende più forti. "Se nel cuore trovi ciò per cui vale la pena di vivere, allora trovi anche ciò per cui vale la pena di morire. Per amore non si esita a dare la vita. Il cuore che ritrova la sorgente dell'amore diventa esso stesso una sorgente che zampilla. La quaresima è un'operazione di cardiocirurgia per guarire dai cuori induriti e tornare a ricevere il dono di un cuore di carne. C'è una quaresima della vita che inizia prima, che non guarda le stagioni. La quaresima è fatta per intenerire i cuori".

Chiediamo a don Paolo Tomatis tre suggerimenti per favorire il raccoglimento: "Spegner tutti gli apparecchi per quanto tempo ci riesce e accendere un lumino. Stare attenti alle nostre relazioni, al coinvolgimento del nostro cuore quando bacciamo, abbracciamo, diamo la mano a qualcuno. Cercare un posto dove la Parola non rimbombi ma risuoni, attraverso qualcosa che ci tocchi, ci parli: una storia da ascoltare, una testimonianza, un'omelia, un annuncio".

L'amore donato col cuore

“Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione”.

(GE 31)



L'insegnamento di Chiara



Nata a Roma il 9 gennaio 1984, Chiara Corbella è morta a 28 anni dopo aver rifiutato di curarsi il cancro per proteggere il bambino che aveva in grembo. Sin da piccola si rivolgeva a Gesù come ad un amico e la sua profonda fede, messa duramente alla prova negli anni in cui il rapporto col suo futuro marito sembrava non funzionare, le ha permesso di affrontare con coraggio e serenità i fatti tragici che hanno sconvolto la sua vita. Subito dopo il viaggio di nozze, Chiara scopre di essere incinta. Nonostante le ecografie rivelino una grave malformazione della bambina, priva della scatola cranica, lei e il marito Enrico scelgono di portare avanti la gravidanza. Alla nascita la piccola viene immediatamente battezzata e muore dopo poco più di mezz'ora. Al suo funerale, Enrico suona la chitarra, Chiara il violino, sorpresi loro stessi per la serenità con cui stanno vivendo quel momento.

Qualche mese dopo Chiara è nuovamente incinta. Al bambino viene però diagnosticata una grave malformazione viscerale alle pelvi con assenza degli arti inferiori. Anche lui morirà poco dopo essere nato. E anche il suo funerale sarà vissuto come una festa. “Nel matrimonio – scrive Chiara nei suoi appunti – il Signore ha voluto donarci dei figli speciali: Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni, ma ci ha chiesto di accompagnarli soltanto fino alla nascita, ci ha permesso di abbracciarli, battezzarli e consegnarli nelle mani del Padre in una serenità e una gioia sconvolgente”.

Chiara rimane incinta una terza volta, questa volta di un bambino, Francesco, completamente sano. Ma già all'inizio della gravidanza la mamma scopre di avere un carcinoma alla lingua, che chiamerà “il drago”: rimanda le cure per non mettere a rischio la vita del bambino, rifiutandosi anche di anticipare il parto. Qualche giorno dopo la nascita di Francesco, Chiara comincia la chemioterapia ma il tumore si estende a linfonodi, polmoni, fegato e anche all'occhio destro, che Chiara coprirà con una benda.

Il 13 giugno 2012, dopo aver salutato parenti e amici e aver detto a ognuno di loro “ti voglio bene”, Chiara muore. Anche il suo funerale, come quello dei suoi figli, è gioioso: la giovane indossa l'abito da sposa e tra le mani ha il rosario e un mazzetto di fiori di lavanda; nella chiesa risuonano i canti che Enrico aveva composto per il loro matrimonio e a tutti i partecipanti viene donato un vasetto di fiori, segno di una vita che continua. Così aveva voluto Chiara.

La diocesi di Roma ha avviato la causa di beatificazione nel settembre 2018. “Chiara ha prodotto e continua a produrre frutti di conversione in molte persone, che vengono spinte dalla sua storia a interrogarsi sul senso della vita”, ha detto il cardinale vicario della diocesi di Roma Angelo De Donatis.

Signore Gesù,

nel tuo amore accompagna coloro che ti cercano;
concedi loro di incontrarti, trovare fiducia e speranza.
Fa' di noi uomini e donne ad immagine del tuo amore.
Signore, tu ci chiami sempre a servire
e ci chiami ogni giorno a seguirti,
portando ciascuno la nostra croce.
Signore, sostieni il nostro impegno e donaci la gioia
nel sapere che facciamo la tua volontà.
Non permettere, Signore, che noi nascondiamo il nostro volto
di fronte al male e alla sofferenza;
donaci di comprendere che ogni incontro
è un incontro con l'Amore,
perché noi, creati a tua immagine,
siamo riflesso della tua tenerezza.
Colma i nostri cuori del soffio del tuo Spirito;
aumenta la nostra fede e donaci di gioire
insieme a tutti gli uomini,
per la tua risurrezione.

(A cura dell'Ufficio per la pastorale della Salute)



Prima settimana di quaresima
10-16 marzo

NEL DESERTO

*Era guidato dallo Spirito
nel deserto*

Lc 4,1



Ciò che davvero conta...



La liturgia della prima domenica ci invita a iniziare questo cammino dal deserto. Perché il deserto? Il deserto è libertà, è il silenzio di tante cose inutili. Il deserto è l'esperienza della povertà dell'uomo, che si ritrova solo davanti a Dio. Ci vuole coraggio per scegliere il deserto. Oggi il mondo ha paura del deserto, ha timore del silenzio. In fin dei conti il bisogno di rumore è un sintomo di paura, di problemi non risolti, di rifiuto di pensare.

In questo cammino attraverseremo il deserto e ci addestreremo all'essenzialità lasciando che lo Spirito, come uno scalpello, ci lavori. Vedremo, colpo dopo colpo, emergere l'immagine di Cristo che il Padre ha depresso in noi.

Ritourneremo all'essenziale, a ciò che davvero conta e che può renderci felici.

Faremo esperienza che l'amore di Dio è più forte del nostro peccato e più ostinato delle nostre fughe.

Gesù cerca il deserto. Nessuno più di lui poteva sentire il peso della vita umana impoverita a causa di un'assenza: l'assenza di Dio. Gesù ha sentito la distanza che il peccato ha creato tra l'uomo e Dio. Per questo cerca sempre momenti di silenzio.

Abitiamo il silenzio in questi quaranta giorni. Silenzio per ridare limpidezza alla vita, per rimettere ordine, per svuotarci dai pensieri che assillano e dal frastuono che svuota.

Sosteniamo un esame di coscienza: noi e il silenzio; il silenzio nella preghiera; i momenti di silenzio nella messa. Che sofferenza talvolta, proprio a causa della mancanza di silenzio!

Buon cammino a tutti, cari amici. Lo Spirito soffia forte, alziamo le vele e lasciamoci portare.

a cura dell'Ufficio Catechistico,
settore Apostolato biblico

Preghiera dei fedeli

O Padre, che hai fatto risplendere la tua Gloria sul volto del tuo Figlio in preghiera, donaci un cuore docile alla sua Parola perché seguendolo sulla via della croce siamo trasfigurati a immagine del suo corpo glorioso.

(A cura dell'Ufficio liturgico)

Gesù, dov'eri?

Il missionario della Consolata fece visita, come ogni anno, al Seminario di Rivoli. Alto, robusto, sui 60 anni, barba fluente e voce chiara che scandiva le parole come fossero dei macigni. Parlava e, ogni tanto, alla lingua italiana si mescolavano parole di un dialetto africano: da pochi giorni era alla Casa Madre per riposo e revisione della salute. Ai seminaristi riuniti nel grande salone raccontò di un incontro in un villaggio africano, sperduto nella foresta, mai visitato da alcun missionario fino a quel momento.

L'incontro avvenne sotto un albero. Tutti gli abitanti del piccolo villaggio erano andati ad ascoltare l'uomo bianco che parlava di Gesù. L'attenzione era al massimo. Appoggiato ad un albero, un vecchio del villaggio ogni tanto scuoteva la testa, cambiava posizione: era evidentemente inquieto e nervoso. Il missionario si congedò promettendo di ritornare perché aveva ancora tante cose da svelare. Ma, dopo alcuni passi, vide il sentiero sbarrato e il vecchio

del villaggio piantato davanti a lui in segno di sfida e molto corrucciato. "voi italiani - disse guardando il missionario negli occhi e scuotendo la mano rugosa - non valete niente, voi siete egoisti e non v'importa di niente e di nessuno, siete...". E giù una sfilza di insulti e rimproveri.

"Se è vero quanto tu ci hai raccontato - continuò -, se è vero che questo uomo venne per salvare tutti gli uomini e quindi anche noi, se è vero che ha sofferto e ha fatto miracoli e tante altre cose, perché avete atteso tanti anni prima di venircelo a dire? Perché solo ora?"

Se io avessi saputo tutto questo, ti dico

che sarei stato capace di attraversare il mare a nuoto per venircelo a dire.

Non avrei atteso tanto tempo così. Vergogna!!!"

E si girò di scatto, non salutò, entrò nella foresta, scalzo, verso la sua capanna, scuotendo forte la testa.



Un missionario torinese in Brasile

La pastorale del caffè

Accompagnamento dei catecumeni: l'esperienza

missionaria di guidare i neocristiani lungo un percorso che agisce in profondità, mette in discussione le proprie convinzioni, conduce a un esame di se stessi e a un cambiamento dello stile di vita.

di Patrizia Spagnolo

Valentina e Vincenzo Musso hanno 3 bambini e dal 2014, nell'ambito del progetto Casa Emmaus (Educazione missionaria alla mondialità per l'accoglienza e l'unione solida-), vivono a Settimo Torinese nella canonica dell'oratorio della SS. Trinità. Sono missionari a



Valentina e Vincenzo Musso con due dei tre figli, il parroco, un missionario e un'amica.

chilometro zero: collaborano con il parroco e la loro casa è sempre aperta a chi ha bisogno di un consiglio, di ascolto, di amicizia...

Da due anni la coppia svolge anche il servizio di accompagnamento dei catecumeni. "La parola chiave per noi è 'accoglienza' – dice Valentina –. Le catecumene vengono a casa nostra e tra un caffè e una fetta di torta, in un clima assolutamente familiare, si parla della propria vita e si legge e si commenta il Vangelo lentamente, in modo che la Parola pian piano scavi dentro di noi. Qualcuna spesso è venuta a pranzo da noi e in tal modo ha potuto anche respirare un clima di famiglia cristiana. Anche i bambini in qualche modo sono coinvolti nel percorso di formazione".

La Parola scava dentro

Un lungo percorso in cui, dal rito di accoglienza nella parrocchia alla "chiamata definitiva" in cattedrale con il vescovo, la Parola scava senza sosta trasformando le persone. "L'offerta di momenti di preghiera e soprattutto la lettura meditata del Vangelo (in particolare di Marco) agiscono in profondità rispetto alle proprie convinzioni, ai propri stili di vita, e inducono ad un serio esame di se stessi – dice Vincenzo –. Dopo la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima ed eucarestia) durante la veglia pasquale, giunge il tempo della mistagogia, che è un periodo di accompagnamento che prevede, tra l'altro, sia la celebrazione della prima riconciliazione che il mandato missionario".



Tommaso, un catecumeno accompagnato da Carla Baracco.

Poiché Valentina e Vincenzo sono accompagnatori da poco tempo, ancora nessuno dei tre catecumeni da loro seguiti è stato battezzato. "Si tratta di tre donne, una italiana e due straniere – racconta Valentina –, con storie, età e vissuti molto diversi, ma in tutti e tre i casi molto dolorosi. Ed è proprio nel dolore che si è palesata a loro una presenza amica, foriera di quella pace che la vita aveva loro tolto: Gesù Cristo. Per questo hanno chiesto di conoscerlo meglio e di poter ricevere la grazia del battesimo".

"Siamo rimasti colpiti dalla fede già viva e forte, seppure magari ingenua o immatura, di queste persone – aggiunge Vincenzo –. Gesù ha già operato il miracolo di farsi conoscere e farsi sentire presente nella loro vita, e a noi 'accompagnatori' chiede solo di essere docili nel favorire l'uso delle nostre persone come suoi strumenti".

Una scelta che cambia la vita

Vissuti dolorosi, la mancanza di "qualcosa", la necessità di avere i documenti in vista delle nozze

in chiesa, per poi scoprire che quel pezzo di carta non era la cosa più importante... Sono tanti i motivi che spingono molti giovani, soprattutto, a ricevere il battesimo, dopo un cammino di discernimento che permette loro di riscoprire un orizzonte di fede e rivedere le priorità della propria vita. "Tutti hanno un vuoto, vogliono dare un senso alla propria esistenza, dare valore a quello che hanno fatto finora – dice Carla Baracco, di Torino, accompagnatrice di catecumeni adulti dal 2002 –. Il mio stile è stare insieme e partire dalla vita quotidiana per arrivare alla Parola, far capire che la vita non è staccata dalla fede ma che la fede aiuta a comprendere la vita. È una scelta che cambia la vita".

"Noi accompagnatori – continua Carla – siamo i mediatori in questo incontro del catecumeno con Cristo. Ed è un incontro anche con altre persone ed esperienze. L'obiettivo finale è vivere la relazione con Cristo, l'inserimento attivo nella Chiesa, che può avvenire in tanti modi. Non da soli, perché Dio ha un popolo e questa esperienza di popolo si deve fare". E racconta la storia di un giovane medico che all'inizio del percorso era convinto che nella vita avrebbe guadagnato tanti soldi facendo il chirurgo plastico e poi ha scelto, invece, di diventare medico di base per incontrare la gente. Oppure la ragazza che ha fatto una scelta forte, quella di cambiare lavoro perché non poteva e non voleva più vivere con quei ritmi stressanti.

Per Carla la parola chiave del suo servizio è proprio "accompagnamento". "Non siamo lì ad insegnare niente – spiega –, siamo lì per camminare insieme come fratelli, crescere insieme. La mia fede si è alimentata grazie al percorso con i catecumeni: siamo obbligati a rimetterci in gioco, essendo un incontro costante con Cristo nella Parola ma anche con Cristo nel fratello. Nell'ottobre scorso con mio marito e i miei due figli ho portato Tommaso a vivere un momento di deserto. Dopo la meditazione e la preghiera siamo andati a mangiare sul lago e di ritorno a casa, in macchina, mi giro e li vedo tutti e tre addormentati ognuno con la testa appoggiata sulla testa dell'altro. Le persone ti entrano nella vita".

Scegli Dio.

Sempre

“Lascia che la grazia del tuo battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr Gal 5,22-23). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: ‘Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore’. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l’ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall’amore del Signore, ‘come una sposa si adorna di gioielli’ (Is 61,10)”.

(GE 15)



“Ad-Dio”



Nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, in Algeria, sette monaci trappisti di Notre Dame de l’Atlas furono sequestrati dal Gruppo Islamico Armato, che rivendicò il rapimento soltanto un mese dopo. Il 23 maggio, Radio Medi 1, una emittente franco-marocchina, diede notizia che i Fratelli erano morti e che l’esecuzione aveva avuto luogo il mattino del 21 maggio. I loro resti comparvero il 30 maggio e il 2 giugno si svolsero i funerali. La vicenda è

stata raccontata anche nel film “Uomini di Dio” premiato a Cannes nel 2010.

L’omicidio avvenne in un contesto sociopolitico molto difficile: i monaci furono le ennesime vittime della repressione e del terrorismo che rendevano l’Algeria estremamente insicura. Tra il 1994 e il 1996 furono uccisi in Algeria 19 martiri cristiani, tra cui mons. Pierre Claverie, vescovo di Orano, e 6 religiose. E ad Orano, lo scorso 8 dicembre, sono stati tutti proclamati beati.

Padre Christian de Chergé, uno dei sette martiri in Algeria, così scrisse nel suo testamento spirituale aperto la domenica di Pentecoste 26 maggio 1996: “La mia vita non ha più valore di un’altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l’innocenza dell’infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei avere quell’attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito”.

“Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro – continua – io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli... E anche te, amico dell’ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc’Allah”.

Famiglia **VIENI E SEGUIMI... NEL DESERTO**

“Era guidato dallo Spirito nel deserto” (Lc 4,1) La liturgia della prima domenica ci invita ad iniziare il cammino dal deserto, che è il luogo in cui Dio parla all’uomo ma anche il luogo in cui il diavolo tenta l’uomo per allontanarlo da Dio. Anche per noi sposi c’è un deserto in cui lo Spirito ci chiama: il nostro cuore. Nel cuore dello sposo e della sposa troviamo la sorgente stessa dell’amore sponsale, Dio. Proprio per questo, nel cuore di ognuno di noi il diavolo semina la sua zizzania cercando, attraverso false verità, di indurire il nostro cuore così da renderlo sordo alla Parola di Dio. Il cuore, luogo del silenzio, diventa così luogo del non ascolto. Come ci dice Gesù, “a causa della durezza del cuore” iniziano i problemi nelle coppie e nelle famiglie, non ci si capisce più, ci sembra di non essere ascoltati, compresi. Lasciamoci provocare da questo tempo per ritrovare quel silenzio, fonte del nostro amore.

IMPEGNO DI COPPIA In questa settimana, nel silenzio della sera, chiediamoci scusa per un gesto, una parola mancata, per un atteggiamento sbagliato e insieme recitiamo il Padre Nostro.

Giovani  **UNA CANZONE *Spari nel Deserto*, Marco Mengoni (2013)**
 “Ci sono spari in fondo al deserto/alla fine del giorno mi trovo da solo”. La solitudine è vista soprattutto come occasione di rafforzamento personale e di indagine silenziosa. Accompagnato da una melodia gagliarda e decisa, è un deserto pieno di vita, brulicante di passioni.

 **UN FILM *Lucky*, John Carroll Lynch (2018)**
 Fisicamente ambientato ai bordi di un deserto negli States, è la storia di un anziano che vive solo, affronta la sua routine, fino a che non si accorge di essere vecchio e di doverci fare i conti. È un racconto calzante e tenero di quel che succede davvero a un uomo, quando si ritrova nel deserto a fare il punto della situazione.



Seconda settimana di quaresima
17-23 marzo

SUL MONTE

Preghiera per anziani e malati

Signore, Padre Santo, Dio Onnipotente ed Eterno,
Tu sei la luce che illumina le mie tenebre, la vita che mi anima;
Tu sei la presenza che riempie la mia volontà e la mia mente.
Tu sei la guida che sostiene i miei passi.
Sostienimi nella malattia e aiutami a combattere con gioia
per poter credere sempre più in profondità e sempre più generosamente.
La mia speranza è in te, Dio vivente e vero,
Salvatore di chi crede e di chi non crede.
Mi rivolgo a te con domande, suppliche e ringraziamenti
per me e per tutti gli uomini,
perché tutti abbiano la tua vita e camminino nella fede e nella verità.

Ascoltatelo!

Lc 9,35

Ecco la bellezza di Dio



Preghiera dei fedeli

**O Dio dei nostri padri,
che ascolti il grido degli oppressi,
concedi ai tuoi fedeli di riconoscere
nelle vicende della storia
il tuo invito alla conversione,
per aderire sempre più saldamente a Cristo,
roccia della nostra salvezza.**

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

È bellissimo il fatto che la Chiesa, dopo averci invitato alla conversione, all'essenzialità, ci indichi il Tabor, il luogo in cui i discepoli, per la prima volta, vedono oltre l'apparenza, scoprono la bellezza di Dio.

La liturgia, provocatoriamente, pone la trasfigurazione all'inizio del cammino penitenziale, per indicarci il luogo da raggiungere.

Il monte nella tradizione biblica è il luogo privilegiato dell'incontro dell'uomo con Dio.

La trasfigurazione dice la possibilità di vedere persone e cose così come sono liberate dalle opacità e dalle alienazioni che impediscono di cogliere la realtà come Dio stesso la vede.

Lì, sul monte, Gesù salì a pregare. Amici, il vero luogo della trasfigurazione è la preghiera. Mentre pregava, si trasfigura. Quando non c'è altro nel cuore e nella mente, il volto si trasfigura e le vesti diventano candide.

Lasciamoci afferrare per mano anche noi da Gesù. Lasciamoci condurre in disparte. Sarà bello per noi sostare con Gesù, guardarlo mentre parla con Mosè ed Elia.

Sarà talmente bello che vorremo non spostarci più da quel monte.

Evitiamo di costruire delle tende per "bloccare" il Signore nel momento della gloria. Se abbiamo la gioia di vedere la bellezza di Dio, è per portarla con noi nella città.

Ha ragione Pietro, è bello per noi restare con Cristo. Facciamone memoria, nel deserto che stiamo vivendo.

Dobbiamo recuperare quest'aspetto nella nostra vita cristiana, ripartire dalla bellezza. Abbiamo urgente bisogno di bellezza, della bellezza di

Dio che è verità e bene e bontà.

Lasciamoci illuminare dalla bellezza del Tabor, lasciamo che la sua Parola trasfiguri il nostro cuore e la nostra vita.

a cura dell'Ufficio Catechistico,
settore Apostolato biblico

In ginocchio davanti ai poveri



Nella cena di Betania, in risposta alle critiche di Giuda sul gesto pieno di tenerezza di Maria, sorella di Marta e Lazzaro, che versa l'olio profumato sui piedi di Gesù, lo stesso Signore dice: "I poveri li avrete sempre con voi". Già, i poveri li abbiamo sempre con noi! Ma bisogna avere occhi per vederli. Spesso sembra che il nostro sguardo si posi altrove.

Per padre Michele non era così. Lui i poveri li vedeva. Non solo, vedeva anche in loro quello che sovente noi non vediamo; riconosceva in loro il volto reale di Cristo, scorgeva i tratti della loro incomparabile dignità di figli di Dio e quindi fratelli,

valorizzava tutto il positivo e bene che c'è in loro, comprendeva ciò di cui avevano bisogno, al di là delle necessità materiali, per essere educati a dare il meglio di sé.

Padre Michele, da sacerdote secondo il Cuore di Gesù, o come dice papa Francesco "con l'odore delle pecore", aveva compreso bene che il Signore, nel sacerdozio, lo aveva costituito servo della mensa. Ma non solo servo della mensa della Parola o della mensa dell'Eucaristia, bensì della mensa dei poveri, che è la mensa della fraternità, dove ciascuno riconosce di essere anche lui un vero povero di cui Dio Padre e il Signore Gesù hanno avuto misericordia. I poveri sono il soggetto delle mense a cui siamo invitati a prendere posto nella vita delle nostre parrocchie.

Come si inginocchiava davanti all'Eucaristia per pregare, padre Michele si inginocchiava davanti ai poveri per servire.

Padre Emanuele Zappaterra
(testimonianza su don Michele Pessuto,
fidei donum torinese)

Il santo del popolo

Il 24 marzo 1980 veniva
assassinato mons. Oscar

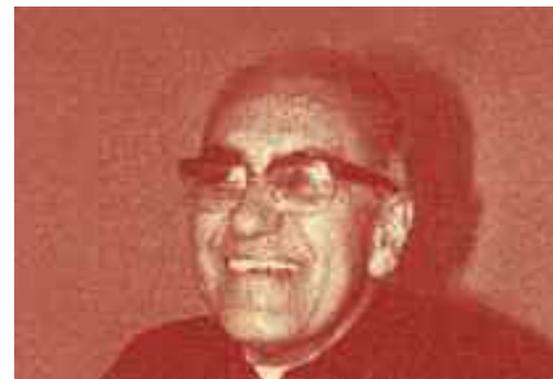
Romero, vescovo della diocesi di San Salvador,
martire della dittatura militare di cui denunciò
le violenze. Il 14 ottobre 2018 è stato proclamato
santo. Qual è la sua eredità? Intervista
a don Ermis Segatti, docente della Facoltà
Teologica dell'Italia Settentrionale.

a cura di Patrizia Spagnolo

“Se mi uccideranno – aveva detto mons. Romero – risorgerò nel popolo salvadoregno”. La sua profezia si è realizzata?

È risorto, ma non tutti lo riconoscono. Rimane una figura controversa su fronti diversi: sia tra i suoi oppositori, alcuni viventi, sia tra coloro che ne condividono le idee. Adesso che non c'è più ed è stato riconosciuto santo, continua ad avere il risentimento di chi non ha cambiato posizione rispetto a quello che lui condannava.

Le sue predicazioni (giustizia sociale, politica non violenta) ci sono ancora. È stato usato come bandiera dalla sinistra rivoluzionaria, mentre il potere dittatoriale di destra – con le sue forme brutali di esercizio – lo vedeva come un perico-



loso portavoce del comunismo latino-americano, un nemico religioso. Romero era consapevole dell'uso ideologico di cui era oggetto, ma riteneva che le violazioni degli elementari diritti umani fossero una causa preminente rispetto a tutte le strumentalizzazioni.

La croce di Romero fu che intendeva qualcosa che non si identificava né con la destra né con la sinistra. Il suo era un messaggio di pace e di giustizia: è questo che oggi va sottolineato.

Romero aveva l'appoggio del popolo, ma non quello della Conferenza episcopale...

Aveva l'appoggio del popolo perché si prendeva a cuore certi problemi, per il suo rapporto pastorale di semplicità e bontà. E questo popolo si è tenuto sempre vicino al suo vescovo, rischiando in molte occasioni direttamente la vita per stringersi intorno a lui, minacciato di morte, nelle sue visite pastorali e in duomo durante le omelie in cui denunciava le sopraffazioni.

L'episcopato salvadoreño era invece profondamente diviso nei suoi confronti. Al punto che alcuni vescovi scrivevano documenti pastorali in esplicito contrasto con quelli dell'arcivescovo della capitale. E pubblicamente lo contestavano. Chi ha portato avanti la linea di Romero è il suo successore, Arturo Rivera y Damas, la cui strate-



gia della pace sociale gli ha attirato ugualmente inimicizie. È stato lui a creare alla fine degli anni 80 il primo momento di tregua, seguito nel '92 dall'accordo di pace tra governo e guerriglia. Rivera è stato un grande artefice di questa pace, ma è stato ed è molto dimenticato.

La prima volta che sono andato in San Salvador, 5 anni dopo l'uccisione di mons. Romero, nei vari ambiti ecclesiali c'era un clima tale per cui il suo nome era un tabù. Ci voleva un Papa come Francesco per riprendere quella parola “martirio” con coraggio e decisione, lasciando fuori campo protagonisti con fini e interessi prevalentemente di altra natura.

Qual è la situazione attuale in San Salvador?

Oggi la società è aperta al welfare state, al consumismo. Molti salvadoregni tentano di attraversare in carovane il confine del Messico per andarsene dal loro Paese, fare fortuna altrove. Ci sono forme nuove di aspirazioni sociali che rendono i tempi di Romero remoti. Non c'è più la guerra, ma c'è la violenza della delinquenza comune, con bande organizzate. C'è un clima di incertezza. La Chiesa ha difficoltà ad avere una posizione ferma come allora era quella di Romero. Nella coscienza della comunità c'è oggi l'aspirazione al benessere e meno alla giustizia sociale.

Quali sono dunque i frutti del martirio di Romero?

Continua ad essere un uomo di pace, di giustizia e di fede per la popolazione, oltreché mantenere

viva la tensione verso la solidarietà che oggi incontra maggiori difficoltà. Il suo messaggio era ed è la pace. L'arcivescovo di San Salvador ha chiesto al Papa di nominarlo dottore della Chiesa, punto di riferimento nella violenta America latina del secolo scorso e di oggi. Ritengo che questa petizione sia giusta, oltre che saggia. Mons. Rosa Chavez, ausiliare dell'attuale arcivescovo di San Salvador, uno dei collaboratori di Romero, nominato cardinale da papa Francesco, è uno dei promotori.

I frutti sono nella gente, che ha una venerazione per Romero. Quando fu seppellito, sul lato destro della cattedrale, la sua tomba era meta di pellegrinaggio continuo. Poi fu portato sotto la chiesa, in un luogo in stato di abbandono. Ricordo che quando Giovanni Paolo II (che pure aveva avuto un rapporto non facile con Romero per la sua esperienza dell'est, che rendeva sospette le ideologie di sinistra, a cui Romero pareva affine) si recò in visita a El Salvador e a sorpresa volle andare a pregare sulla tomba di Romero, non si trovavano nemmeno le chiavi. Oggi la tomba è un piccolo gioiello, di una solennità che Romero non avrebbe desiderato.

I frutti sono in coloro che oggi, in una situazione diversa e ardua, portano avanti il messaggio di Romero a fronte di un precario stile di vita in cui rapimenti, omicidi e violenza organizzata sono all'ordine del giorno. Il suo messaggio è ancora forte, ma richiede oggi di essere interpretato con una creatività diversa.

Dove cercare Cristo

“**E**ssere santi non significa, pertanto, lustrarsi gli occhi in una presunta estasi. Diceva

san Giovanni Paolo II che ‘se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi’.

[79] Il testo di Matteo 25,35-36 ‘non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo’. In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi”.

(GE 96)



Una vita “per-dono”



“Anche se sono certa che c’è una pallottola che porta inciso il mio nome, non ho paura e neppure sono preoccupata, perché sono nelle mani di Dio”. Domenica 17 settembre 2006, in Somalia, due uomini nascosti dietro le macchine lungo la strada fecero fuoco su suor Leonella Sgorbati, missionaria della Consolata, e la uccisero. L’assassinio fu subito collegato all’ondata di violenza suscitata in ambienti islamici dall’errata interpretazione di un passaggio della Lectio Magistralis tenuta da Benedetto XVI cinque giorni prima in Germania.

Suor Leonella Sgorbati, insegnante alla scuola per infermieri presso l’ospedale pediatrico di Mogadiscio – avviata nel 2000 dalla Ong internazionale SOS e affidata alle cure delle Missionarie della Consolata –, era ben consapevole di rischiare la vita in un Paese dilaniato da 16 anni di guerra. Girava con le guardie del corpo, ma di andarsene dalla Somalia non ne voleva sapere, assicurando insieme con le sue sorelle una presenza costante anche quando la comunità internazionale decise di abbandonare l’ex colonia italiana, lasciandola nel caos e nell’anarchia.

Suor Leonella insegnava a ragazzi e ragazze di Mogadiscio di fede musulmana, nel rispetto reciproco delle proprie convinzioni religiose. I somali le volevano bene, dimostrando così che il dialogo tra culture e religioni diverse è possibile e si traduce quotidianamente in gesti di solidarietà, prossimità, fino al dono della vita. Infatti, il giorno dell’attentato la sua guardia del corpo, un musulmano padre di 4 figli, non esitò a gettarsi su di lei per proteggerla dai colpi sparati dall’assassino.

L’ultimo appello di suor Leonella al perdono toccò il cuore e illuminò la vita di molti. Ad esempio, un protestante inglese alcuni giorni dopo l’attentato telefonò alle Missionarie della Consolata e disse che era rimasto colpito dal fatto che suor Leonella avesse perdonato coloro che l’avevano colpita a morte. E aggiunse: “Da molti anni io non ero più capace di pronunciare la parola ‘perdono’, perché era un vocabolo e un sentimento che avevo cancellato dalla mia vita. L’esempio di suor Leonella mi ha dato la forza e il coraggio di entrare, dopo molto tempo, nella mia chiesa per chiedere perdono a Dio e poi donarlo a chi da anni lo attendeva”.

Il 26 maggio 2018 suor Leonella è stata beatificata nella cattedrale di Piacenza.

Famiglia **VIENI E SEGUIMI... SUL MONTE**

“Ascoltatelo!” (Lc 9,35)

Come Gesù ha chiamato i discepoli sul Tabor per mostrarsi nella sua bellezza, oggi chiama tutti noi a riscoprire la bellezza di Dio presente in nostro marito, in nostra moglie. Troppe volte nella routine del quotidiano smettiamo di guardare l'altro con gli occhi di chi desidera scoprire qualcosa di nuovo, di bello che l'altro porta in sé, la sua novità, la novità di Dio per me. Il Tabor è il luogo dello stupore straordinario che Gesù riporta all'ordinario della vita quotidiana. Quand'è l'ultima volta che ci siamo lasciati stupire positivamente dal coniuge? Quand'è l'ultima volta che gli ho detto sei proprio bella, bello?

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, dedichiamoci qualche momento per dirci la novità che portiamo nella vita l'uno dell'altro, per dirci: “tu sei bello/a perché...”

Giovani



UNA CANZONE *Travellin' Thru*, Dolly Parton (2006)

È un pezzo folk dalle sonorità tradizionali e rassicuranti, ma dal testo squillante. Narra di un *outsider*, un ultimo, che, vagabondando per il paese, cerca se stesso, la propria dimensione, anche nell'ascolto e ricerca della volontà di Dio. “Oh sweet Jesus, if you iisten / Keep me everclose to you”. Preghiera inconsueta e diretta.



UN FILM *Heavy Trip*, JuusoLaatio, JukkaVidgren (2018)

Si tratta di una leggera e a momenti delicata commedia di formazione in cui un gruppo di derisi e bersagliati nerd finlandesi, membri di una improbabile band di *heavy metal*, entra nella vita reale e adulta quando decide di lottare per essere ascoltata. Come in un sistema di vasi comunicanti, partono per avere un pubblico e imparano loro ad ascoltare e a mettersi in gioco per gli altri.

Preghiera per anziani e malati

Signore Gesù, fa' che non ci limitiamo a camminare accanto a te, offrendo soltanto parole di compassione.

Convertici e donaci una nuova vita e fa' che portiamo frutto.

Effondi in noi i benefici della tua redenzione e donaci di condividere la passione di Cristo

per aver parte, un giorno, alla sua gloria di vincitore risorto.

O Dio, donaci spirito di carità e di pace perché l'offerta della vita, si prolunghi nella memoria e nell'amore fraterno dei tuoi figli.

Donaci di aprire il cuore alla salvezza conquistata da Cristo, nostro Signore e nostro Dio.

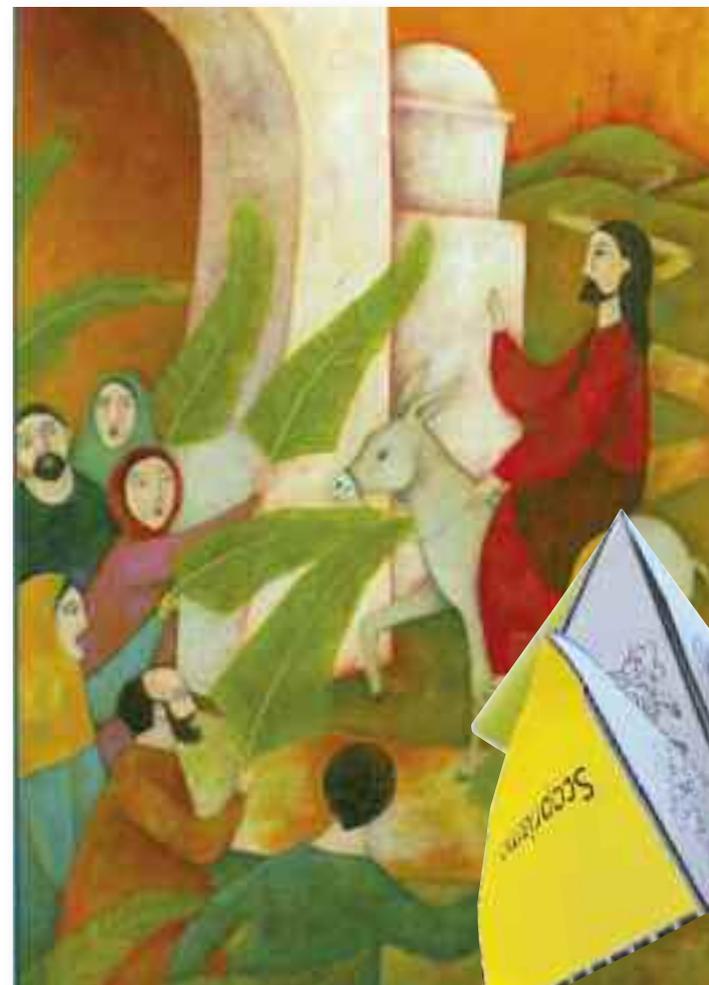
Cari ragazzi, ecco le pagine pensate per voi!

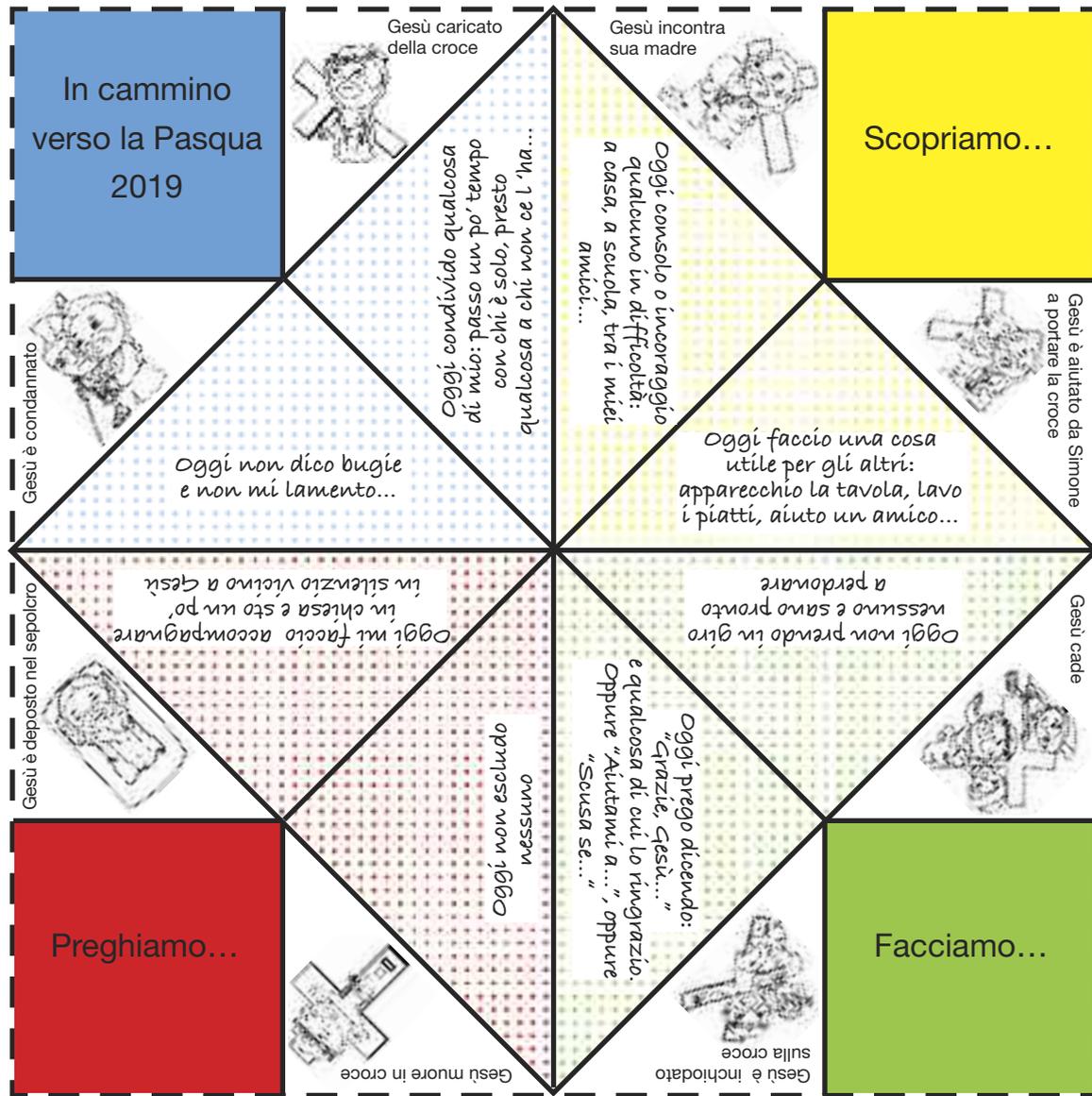
Quest'anno ci aiuta a prepararci alla Pasqua un *origami parlante*: si chiama “senti chi parla!”.

Staccate l'inserto, **ritagliate** il quadrato e **piegatelo** seguendo le istruzioni. Ne verrà fuori una specie di bocca che potrete fare muovere con le vostre mani, infilando le dita sotto i quadrati colorati.

Costruitelo e portatelo con voi ogni giorno. Potete “ascoltarlo” da soli o in compagnia, con gli amici e in famiglia.

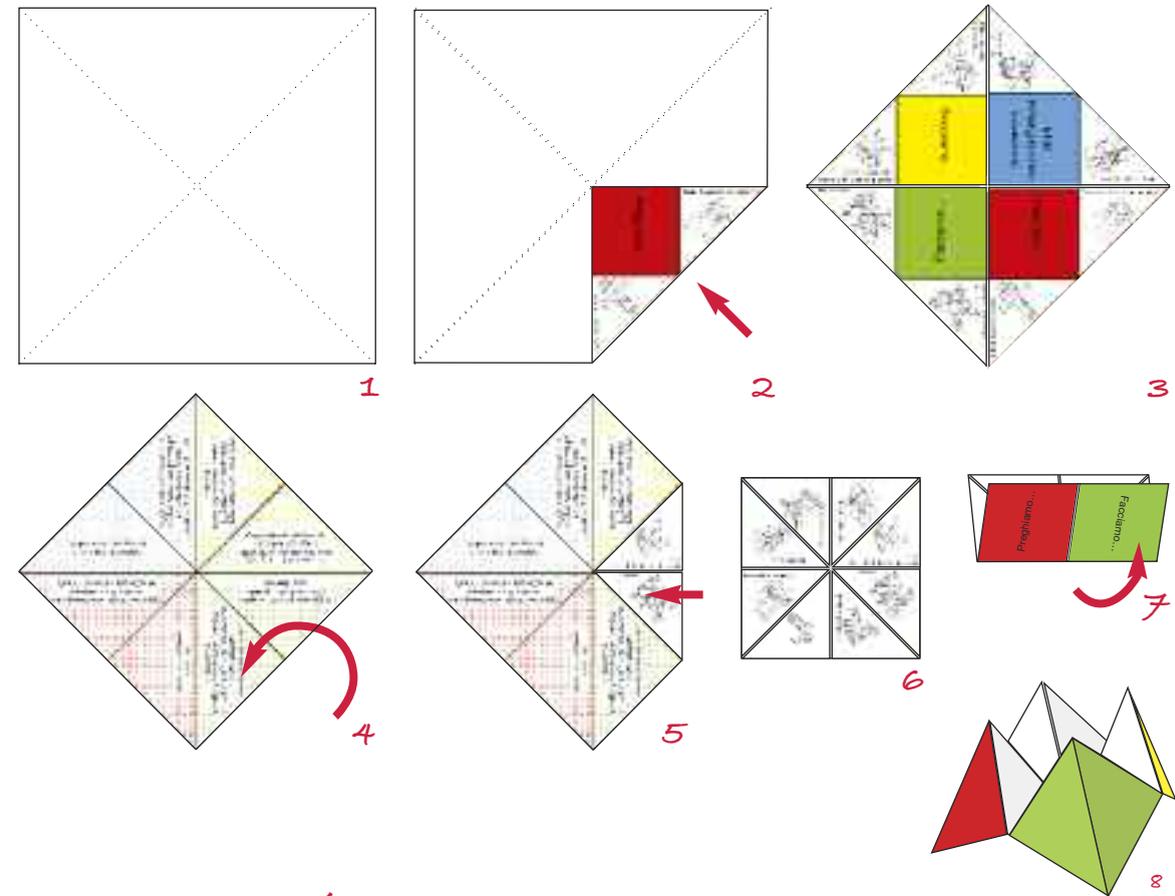
Siete pronti? Allora, buon ascolto!





Per il montaggio e l'utilizzo

Seguite le istruzioni disegnate oppure il video che trovate qui: <https://www.wikihow.it/Fare-l%27Origami-Indovino>



Come si usa:

- Scegliete un numero o fate scegliere un numero
- Infilate le dita nelle "tasche" del gioco e fate muovere la "senti chi parla!?" tante volte quante sono quelle corrispondenti al numero scelto.
- Scegliete un disegno tra quelli che si vedono. Sono stazioni della via Crucis, cioè del cammino di Gesù verso la croce. Come in una stazione fermatevi, per guardare cosa Gesù fa per noi. È il suo modo per dire a tutti: "Ti voglio bene, tanto così!" e "sono con te tutti i giorni".
- Leggete ad alta voce la descrizione del disegno scelto e fate la domanda: "cosa posso fare oggi per assomigliare un po' a Gesù?".
- Alzate la linguetta e leggete l'impegno per quel giorno.

Pasqua!

Questo è il giorno che ha fatto il Signore.

Ralleghiamoci insieme. Alleluia!

Il Signore della vita era morto;

ora, vivo, trionfa! Alleluia!

Al primo mattino di Pasqua, Maria Maddalena

ha visto il Signore. Alleluia!

Le chiedono gli apostoli:

"Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?"

"La tomba del Cristo vivente,

la gloria del Cristo risorto,

e gli angeli suoi testimoni. Alleluia!"

Con gli apostoli crediamo e cantiamo:

"Sì, ne siamo certi:

Cristo è davvero risorto. Alleluia. Alleluia".

Dove sei Gesù risorto?

Signore, noi ti cerchiamo, vogliamo vedere il tuo volto.

Ecco, tu ci hai detto:

"Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".

Tu sei sempre con noi perché hai detto ai tuoi apostoli:

"Chi ascolta voi, ascolta me;

chi accoglie voi, accoglie me".



Terza settimana di quaresima
24-30 marzo

SULLA STRADA

*Venne a cercare frutti,
ma non ne trovò*

Lc 13,6



Il frutto possibile domani



Dio ha pazienza con noi, non ci taglia subito. Si prende cura di noi con tutti i mezzi d'amore che lui conosce. Strumenti a volte misteriosi che solo Lui sa rendere santificanti per noi. Lui crede nella nostra possibilità di ritornare a dare frutti dolci e buoni. Sì, Dio aspetta con pazienza ciascuno di noi. La misericordia, la pazienza, la tenerezza di Dio sono il motivo della nostra fiducia, della nostra speranza.

Dio ama totalmente, incondizionatamente. Come la luce non cessa di battere e di brillare dinanzi ad una porta chiusa, così la misericordia ci farà sempre la "corte" per salvarci. Dio non cesserà di essere infinitamente buono e fedele e vi sarà per noi sempre la possibilità della salvezza e della rinascita. Un Dio tenero, buono, che si china sulle creature umane con un rapporto d'amore e di compassione.

Dio contadino, chino su di me, su questo mio piccolo campo, in cui ha seminato così tanto per tirar su così poco. Eppure lascia un altro anno ai miei tre anni di inutilità; e invia germi vitali, sole, pioggia, fiducia. Per lui il frutto possibile domani conta più della mia inutilità di oggi.

"Vedremo, forse l'anno prossimo porterà frutto". In questo forse c'è il miracolo della fede di Dio in noi. Lui crede in me prima ancora che io dica sì. Il tempo di Dio è l'anticipo, il suo è amore preveniente, la sua misericordia anticipa il pentimento, la pecora perduta è trovata e raccolta mentre

è ancora lontana e non sta tornando, il padre abbraccia il figlio prodigo e lo perdona prima ancora che apra bocca.

Dio ama per primo, ama in perdita, ama senza condizioni.

a cura dell'Ufficio Catechistico,
settore Apostolato biblico

Preghiera dei fedeli

**O Padre,
che in Cristo crocifisso e risorto
offri a tutti i tuoi figli
l'abbraccio della riconciliazione,
donaci la grazia di una vera conversione,
per celebrare con gioia
la Pasqua dell'Agnello.**

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

"A Dio importa ancora

di noi?"

Era un pomeriggio del 2015. In un corridoio del carcere della città, incontrai un ragazzo che lavorava alla biblioteca del blocco; ci fu tra noi un breve scambio al termine del quale mi fece, a nome suo e dei suoi "compagni di viaggio", questa richiesta: "Nella nostra sezione siamo alcuni cristiani, sentiamo la mancanza, ma anche il bisogno, di un momento di condivisione/confronto tra la Parola e le nostre vite. Saresti disponibile a fare questo?". Tergiversai e risposi che ci avrei pensato. Non ero sicura di voler accettare. Tornai a casa con questa richiesta nel cuore, ne parlai con la mia consorella che trovò la richiesta stupenda, aggiungendo che come domenicane di Betania non potevamo rifiutare.

La settimana successiva ero lì, con il mio sì a questa avventura, inedita, che si rivelerà poi stupenda e portatrice di vita. Un gruppo di uomini/ragazzi di una sezione chiusa al mondo e a Dio iniziò a ritrovarsi in una minuscola stanza del carcere.

La Parola si fece strada, incontrando le loro parole, ed è in questa stupenda alchimia, che solo Dio può creare, che gli sguardi si illuminavano e si aprivano, la speranza rinasceva in loro.

Tempo dopo, seppi dal gruppo che la mia disponibilità fu letta da loro come la risposta ad una domanda che da tempo abitava i loro cuori: "A Dio importa ancora

di noi? Anche Lui ci ha abbandonato? Ci vede come mostri, come degli scarti umani, come lo siamo già per la società? Perdono, misericordia sono solo per gli altri?". Porto la responsabilità bella e terribile di tentare di essere il tramite di un Dio che ancora oggi è crocifisso e muore, là dove ogni sua creatura è crocifissa e muore. L'avventura continua ancora oggi ogni mercoledì pomeriggio.



Sr Maria Silvia, domenicana di Betania

I giovani vogliono una Chiesa così

Ascolto, accompagnamento, coinvolgimento, adulti credibili di riferimento: le attese delle nuove generazioni per sentirsi parte di una comunità in cammino.

di Patrizia Spagnolo

Al tavolo del Sinodo dei vescovi che si è svolto nell'ottobre scorso, sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", la voce delle nuove generazioni è arrivata forte e chiara. Una voce che si è levata da ogni angolo del mondo attraverso le opere di consultazione e ascolto avviate già oltre un anno prima, rielaborate poi dalle Conferenze episcopali, e che ha avuto uno spazio di ascolto straordinario nell'incontro di agosto tra gli oltre 70 mila giovani provenienti da tutta Italia e il Papa al Circo Massimo.

Una Chiesa che sappia convertire il proprio stile attraverso i giovani, che costruisca nuove relazioni con loro e li renda partecipi e protagonisti, che sappia ascoltarli e sia in grado di offrire adulti di riferimento credibili. Così, in estrema sintesi, quanto emerso dal documento finale frutto della consultazione mondiale dei diretti interessati.

Cosa chiedono i giovani?

"Sono emersi tre punti in particolare – spiega don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio giovani della diocesi di Torino –. Il primo è l'esigenza di una Chiesa sinodale, di un'esperienza di Chiesa che sia famiglia, dove si percepisca una comunità in cui i giovani vengano presi sul serio: non fare per loro ma con loro, perché non sono né zavorre né ospiti, ma sono di casa, anche nei luoghi decisionali".

È molto forte, inoltre, l'esigenza di unità. Se le azioni pastorali della Chiesa sono orientate al discernimento vocazionale, con l'obiettivo di aiu-

tare il credente a percorrere un cammino concreto per realizzare il proprio progetto di vita, per i giovani è molto importante che le esperienze non vadano disperse. "Si fanno tante cose – continua don Ramello –, la Chiesa ne propone tante, ma poi si perde il senso del perché si fanno quelle cose. Ciò che i giovani chiedono è una dimensione vocazionale centrata sull'unità negli ambiti di vita, anche attraverso le esperienze che la Chiesa propone di fare".

Terzo punto, l'accompagnamento. "I giovani vogliono essere ascoltati, accompagnati – sottolinea il responsabile della pastorale giovanile –. E questo significa per noi ripensare l'esercizio del ministero ordinato tra loro: ripensare cioè a come tutti i preti possono stare in mezzo ai giovani. Un parroco non può fare quello che faceva 30 anni fa; i preti non ci sono soltanto per le messe o i funerali, ma si chiede loro di ascoltare e dedicare tempo ai giovani". Così come emerge con forza anche l'esigenza di ripensare i ministeri laicali secondo la logica dell'ascolto, dell'accompagnamento, della pazienza educativa.

Settimane comunitarie, esperienze annuali di vita comune tra preti e giovani, luoghi dove si preghi in modo semplice ma nobile, senza sciattezza e orpelli, e disponibilità di tempi e luoghi per l'ascolto sono tra le risposte concrete avanzate dagli stessi giovani.

Educatori con le antenne

Accompagnare i giovani significa anche aiutarli a tematizzare gli obiettivi per cui valga la pena spen-



dersi, creando occasioni che li aiutino ad esprimersi. "Quando gli si dà la parola non è detto che parlino, ma diventano fiumi in piena quando li si stimola – dice don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria della diocesi di Torino –. Dobbiamo dargli un orizzonte: hanno molti talenti ma poca capacità di tenere insieme il tutto". Anche perché, rispetto al futuro, sanno che vivranno di precariato e cercano di costruirsi un ampio ventaglio di possibilità. Tanti pezzi, occasioni per essere il più possibile versatili, adottando soluzioni all'insegna di un nichilismo strisciante.

Coinvolgere i giovani significa farli emergere dalle comunità e non "utilizzarli". "Noi educatori, soprattutto preti – continua don Luca Peyron – rischiamo di non avere uno sguardo casto, rischiamo cioè di vederli in funzione di quello che potrebbero fare. E questo loro lo percepiscono e non si sentono valorizzati".

Quali sono dunque i passaggi per valorizzarli?

"Ascoltarli prima di tutto – risponde don Luca –. E poi: farli sentire parte della comunità non in funzione dei compiti che gli assegniamo; fare in modo che le proposte e la disponibilità nascano da loro spontaneamente; condividere con loro le responsabilità, tenendo presente che questa condivisione non è un punto di partenza ma frutto di un percorso".

Ascoltare i giovani significa anche saper "leggere" quelli che non ci sono, quelli che appartengono a mondi, vivi, che sposano altre cause. "Le questioni sociali oggi girano nelle università e non nei nostri ambienti – conclude don Peyron –. È uno spazio dove dobbiamo stabilire una nuova alleanza per annunciare Cristo. E più che rispondere, dobbiamo fare delle domande ai giovani, suscitandole in luoghi che non sono più i nostri recinti. La Chiesa può ritrovare la gioia di fare cultura come ha dimostrato di saper fare nei secoli".

Anche tu hai una **missione** da compiere

“Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina”.

(GE 24)



Sulla strada, come Madeleine



“Dio è morto... viva la morte”: così dichiarò Madeleine Delbrêl all'età di 17 anni, quando si dichiarava atea convinta. Ma a 20 anni tutto cambiò nella vita di colei che è stata definita una delle più grandi mistiche del XX secolo, recentemente dichiarata venerabile da papa Francesco. Un cambiamento che ebbe inizio quando la ragazza scoprì che il ragazzo di cui si era innamorata era entrato nei Domenicani. Questa decisione provocò in lei una profonda crisi: cominciò a interrogarsi sul senso profondo dell'esistenza e, diventata

caposcout, accanto ai giovani scoprì la passione per la vita semplice, la solidarietà verso gli indifesi, il contatto con la natura.

Nata nel 1904 a Mussidan, città francese della Dordogna, si trasferì nel 1933 con due amiche nell'estrema periferia di Parigi, a Ivry-sur-Seine, “la città delle 300 fabbriche”, dove frequenti erano i disordini causati dal disagio sociale, dalla povertà e dalla emarginazione degli operai. Un laboratorio del marxismo e del comunismo francesi dove i cattolici non erano presenti e mancava la voce del Vangelo. Qui Madeleine – che nel 1937 cominciò a esercitare la professione di assistente sociale, all'epoca un mestiere nuovo e riservato esclusivamente alle donne – svolse una intensa opera di apostolato sulle strade, nelle fabbriche e anche nei bar. Fu anche poetessa.

“Una volta conosciuta la Parola di Dio – scriveva – non abbiamo il diritto di non accoglierla; una volta che l'abbiamo accolta, non abbiamo il diritto di impedirle di incarnarsi in noi; una volta che si è incarnata in noi, non abbiamo il diritto di conservarla per noi: da quel momento apparteniamo a coloro che la aspettano”.

La strada divenne il luogo dove Dio la chiamava ad operare, “il luogo della santità” dove portava soccorso e speranza. Fu sostenitrice di un più ampio coinvolgimento dei laici nella Chiesa e Giovanni Paolo II l'additò come esempio affinché “la sua luminosa testimonianza possa aiutare tutti i fedeli, uniti ai loro Pastori, a radicarsi nella vita comune e nelle diverse culture per farvi penetrare la novità e la forza del Vangelo”. Morì poco prima di compiere 60 anni, il 13 ottobre 1964.

Famiglia **VIENI E SEGUIMI... PER LA STRADA**

“Venne a cercare frutti, ma non ne trovò” (Lc 13,6) Papa Francesco

parla molto della Chiesa in uscita e chiede a noi cristiani di portare Gesù nei luoghi dove viviamo. Anche noi sposi e famiglie siamo chiamati a vivere il nostro essere di Cristo nei luoghi del quotidiano: in casa, al lavoro, a scuola, nel tempo libero... Ci viene chiesto di essere attenti alle persone che incontriamo, capire se hanno bisogno di vicinanza, sostegno, aiuto; a volte basta una domanda discreta, una parola gentile, un gesto di aiuto. Ogni volta che facciamo un gesto d'amore nei confronti dei nostri fratelli lo abbiamo fatto a Dio stesso. Troppe volte la paura dell'altro, il falso pudore o rispetto della libertà altrui, ci impediscono di compiere un atto d'amore, ma se non vogliamo essere "sterili" come il fico allora dobbiamo avere il coraggio di osare, solo così porteremo frutti da donare al Signore.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, prestiamo attenzione alle persone vicino a noi, familiari, compagni, colleghi, amici, e doniamo loro parole e gesti concreti d'amore.

Giovani **UNA CANZONE** *Drive It Like You Stole It, Sing Street (2017)*

Raccontare la voglia di vivere dei giovani è da sempre una delle chiavi del *pop*, ma da un po' non si sentiva un brano capace di riprodurla tanto vividamente con due strofe e un ritornello. Il titolo, riferito alla vita, è fulminante e il pezzo restituisce tutto l'entusiasmo di tuffarsi e rischiare, subito e forte, che la giovinezza rivela, liberandosi dalle mille domande e incertezze che ci inseguono.

UN FILM *Searching, AneeshChaganty (2018)*

Un thriller intelligente, incalzante e insolito. A un padre scompare una notte la figlia adolescente. La madre è morta da un anno o poco più. La polizia la cerca, ma lui non può aspettare. Senza uscire di casa, si lancerà in un'indagine vorticosa nel luogo più privato nella vita della ragazza, i social. Sarà uno sguardo inedito sulle domande più profonde e la sete di risposte di una ragazza che forse lui non ascolta più. Molto coinvolgente e di fulminante perspicacia.



Quarta settimana di quaresima

31 marzo - 6 aprile

NELLA CASA

*Tuo fratello era morto
ed è ritornato in vita*

Lc 15,32

Pregliera per anziani e malati

Signore Gesù,
molte volte ci perdiamo nelle nostre pretese e nei nostri progetti.
Molte volte non abbiamo la consapevolezza di essere degli alberi da frutto pronti a germogliare appena il tuo Amore ci raggiunge.
Rendici sempre più disponibili a fare la tua volontà,
a sostenere i fratelli che vivono nella sofferenza,
e aiutaci a comprendere che anche il dolore può essere un'occasione per portare frutto.

Il Padre prodigo



I due figli protagonisti della parabola hanno una pessima idea di Dio. Entrambi. Il primo figlio pensa che Dio sia un concorrente: se c'è lui, io non posso realizzarmi. L'altro figlio, tornato dal lavoro stanco, si offende della festa in onore del figlio minore. Come dargli torto?

Per il figlio maggiore il Padre (Dio) è uno da tenere buono. Bisogna lavorare per lui, obbedirgli, ma alla fine avremo il premio, ci sarà riconosciuta la fatica che abbiamo vissuto.

La parabola vuole spingere i farisei (ciascuno di noi) a identificarsi col figlio maggiore che torna a casa colmo di meriti ma anche pieno di rabbia, perché non può accettare un Dio che è anche padre, che ama immeritabilmente tutti i suoi figli; non può accettare che suo fratello, che ha sbagliato, possa anche essere perdonato.

La parabola racconta proprio questo: solo abbracciando il figlio disgraziato, il padre si commuove e fa festa, non per quello che sta in casa da schiavo. Gesù vuole riportare a casa anche questo, che ha più bisogno di tutti di essere salvato, ma non può! Perché si ritiene giusto!

Fissiamo lo sguardo su questo Padre, per favore. Vedremo un Padre che lascia andare il figlio, anche se sa che si farà del male. Un Padre che scruta l'orizzonte ogni giorno. Un Padre che corre e

abbraccia, atteggiamento sconveniente per un Padre cui è dovuto rispetto. Un Padre che non rinfaccia né chiede ragione dei soldi spesi, che non accusa, che restituisce dignità, che fa festa. Un Padre che ama un figlio che gli augurava la morte. Un Padre che esce a pregare il fratello maggiore rancoroso.

Un Padre che accetta la libertà dei figli, che pazienta.

Dio è prodigo, non il figlio. Di esagerato in questa storia, c'è solo l'amore di Dio.

a cura dell'Ufficio Catechistico,
settore Apostolato biblico

Preghiera dei fedeli

Dio di misericordia, che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare ma per salvare il mondo, perdona le nostre colpe, perché rifiorisca nel cuore il canto della gratitudine e della gioia.

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

Maddalena adesso ha una casa

Maddalena è nata a EntreRíos (Argentina).

Sua mamma era alcolizzata e suo padre abbandonò la famiglia quando lei aveva 4 anni. Da quel momento la piccola passò di casa in casa fino a quando la madre la lasciò ad alcuni vicini e partì per Buenos Aires. Maddalena soffrì ogni tipo di abuso da parte degli uomini di quella famiglia. Quando sua madre tornò a EntreRíos, prese la figlia, che aveva 8 anni, e la portò a Buenos Aires, dove si unì con un altro uomo, anche questo violento. "Mi tolse da un inferno e mi mise in un altro peggiore - racconta Maddalena - Solo Dio sapeva della mia sofferenza e tante volte gli chiedevo che mi portasse via con Lui".

A questa sofferenza si aggiunse anche la morte di un fratello minore a cui lei voleva molto bene.

A 14 anni Maddalena scappò e tornò a EntreRíos, dove rivide suo padre che aveva formato una nuova famiglia. Ma fu difficile integrarsi e sentì che anche in questa casa non era accettata. A 21 anni conobbe un ragazzo con cui andò a vivere quando suo padre la mandò via dalla casa. Ebbe una prima figlia che morì dopo un mese. Dopo ebbe altre 2 bambine, ma fu abbandonata dal suo compagno e così tornò a Buenos Aires. Nella sua disperazione unì la sua vita a quella di Antonio, un uomo già anziano che in realtà lei non amava.

E ancora una volta visse insieme alla violenza fisica e al fantasma dell'alcol. Sopportò l'uomo per non separarsi dalle figlie e continuare a dar loro un tetto. La morte di Antonio pose fine a quel calvario.

Passò il tempo e conobbe Pablo. Con molto sacrificio riuscirono a costruire la casa tanto sognata. Maddalena oggi lavora come volontaria nella Caritas, sempre disposta a aiutare i più bisognosi. Il dialogo e l'accettazione dell'altro sono parte della vita di Maddalena, che non ha perso mai la fede e la speranza. Perché lei sa che Dio non abbandona mai i suoi figli.



Suor Alda Maria Arcangeli
Unione Suore Domenicane di San Tommaso
missionaria in Argentina

Straniero, chi sei?

**“Educare all'accoglienza
ha un primo passo**

nella conoscenza, perché senza di essa crescono paure e stereotipi che altri impongono alla nostra mente”: intervista a mons Giancarlo Perego, ex direttore della Fondazione Migrantes e dal 2017 arcivescovo di Ferrara-Comacchio.

a cura di Patrizia Spagnolo

Le migrazioni sono oggi un fenomeno strutturale che incide profondamente nella vita sociale, culturale e religiosa di un Paese. Se l'accoglienza degli immigrati è un atteggiamento cristiano, tra gli stessi cristiani vi sono approcci diversi dettati anche da paure e pregiudizi...

L'accoglienza è il punto di partenza fondamentale, ma richiede tre ulteriori percorsi, segnalati da papa Francesco nel messaggio della Giornata mondiale del Migrante del 2018: la tutela, per evitare che un migrante subisca violenze, discriminazioni, sfruttamento, soprattutto se minore o debole; la promozione umana, per valorizzare capacità, competenze, aspettative; l'integrazione, per fare in modo che anche attraverso percorsi di studio, lavoro e di cittadinanza attiva i migranti possano sentirsi parte della città e responsabili della crescita del bene comune.

La paura e il pregiudizio nascono dalla non co-

noscenza delle storie di migranti; dalla non valorizzazione, sul piano delle politiche locali e nazionali, di percorsi che dall'accoglienza portino alla responsabilità e alla cittadinanza. Ogni forma di governo delle migrazioni debole, residuale, discrezionale o discriminatoria genera insicurezza, illegalità e alimenta le paure.

Di fronte alla sfida delle migrazioni, come possono reagire le nostre comunità? Quali sono i modi concreti con cui realizzare nella vita quotidiana la pratica dell'accoglienza?

Credo che la sfida delle migrazioni porti con sé la sfida ad abbandonare nazionalismi e localismi, a favorire la “convivialità delle differenze”, ritenendo l'incontro – oggi con persone di 200 nazionalità diverse – non un motivo immediato di confusione, disorientamento, ma un'opportunità per rigenerare in maniera intelligente cultura, relazioni, esperienze familiari e sociali.



La sfida delle migrazioni chiede nella società civile un impegno ad allargare e non a restringere la cittadinanza, perché cittadinanza è responsabilità, è partecipazione, è interesse: e tutto questo non può che essere positivo.

La sfida delle migrazioni chiede alla Chiesa, alle nostre comunità di diventare un laboratorio per costruire nuove prassi ed esperienze per arrivare a un processo condiviso e biunivoco di integrazione, che chiede non un semplice dono, ma uno scambio, non una omologazione culturale, ma un confronto.

Come vanno dunque aiutate le comunità cristiane a percorrere questa strada di incontro?

Ogni comunità cristiana è chiamata a leggere le migrazioni “con gli occhi della fede”. Questo porta a leggere nell'incontro con i migranti non solo dei poveri da aiutare – schiacciando l'immigrazione sull'assistenza e la carità –, ma delle persone con cui camminare insieme per fare importanti passi.

I migranti ci chiedono, ad esempio, di valorizzare altre esperienze di cattolicesimo di oltre 1 milio-

ne di persone che provengono da comunità ecclesiali dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia, dell'Europa dell'Est. Chiedono un nuovo impegno ecumenico con l'ortodossia (sono 1 milione e mezzo gli ortodossi in Italia), con altre chiese della Riforma (evangelici, pentecostali...) e il dialogo interreligioso, soprattutto con fedeli dell'Islam (1 milione e mezzo), del buddismo (oltre centomila) e dell'induismo (circa centomila). Sono solo alcuni degli atteggiamenti nuovi che le migrazioni invitano a recuperare e sviluppare, anche in termini conciliari. Naturalmente i volti e le storie dei migranti che arrivano tra noi chiedono anche alle nostre chiese di essere “comunità accoglienti”, cioè di ripensare l'uso degli ambienti, delle cose, delle risorse anche a partire da chi arriva e deve costruire tra noi un nuovo cammino di vita, un nuovo futuro.

Potrebbe riassumere in alcune parole chiave l'educazione all'accoglienza?

Educare all'accoglienza ha un primo passo nella conoscenza, perché senza di essa crescono paure e stereotipi che altri impongono alla nostra mente. Una conoscenza che è anche ricerca di informazione sulle storie dei migranti – molto bello a questo riguardo è il sito della Migrantes di Torino –, per comprendere anche i diversi profili e le diverse situazioni di partenza dei migranti.

Dalla conoscenza informata nasce il desiderio di incontrare le persone, costruire momenti di ascolto e condivisione per arricchire la conoscenza del realismo e dell'unicità delle storie, ma anche per costruire amicizia, fondamento del rispetto reciproco.

Un terzo passaggio importante nell'educazione all'accoglienza è valorizzare la differenza delle persone, in termini culturali, sociali, religiosi. Ogni forma di accoglienza che diventa omologazione non è rispettosa dell'altro. L'educazione all'accoglienza chiede poi di ricercare pari opportunità: è un modo di tradurre il comandamento “ama il prossimo tuo come te stesso”. Quello che è importante per te, per la tua realizzazione, deve essere importante anche per l'altro: lo studio, il lavoro, la preghiera, la casa, la cittadinanza attiva, la responsabilità.

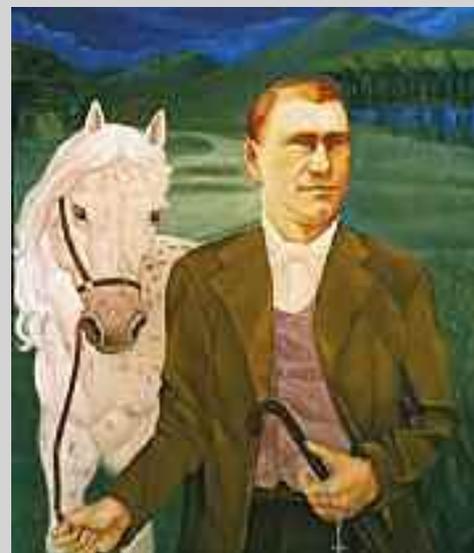
Punta più in alto!

“**N**on avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia”.

(GE 34)



Zefirino, beato tra i rom



È il primo beato di origini rom. E del popolo rom è il santo patrono. Zefirino Giménez Malla, detto “El Pelé”, nacque in Spagna nel 1861 da famiglia gitana cattolica. Visse da nomade per 40 anni e per questo frequentò poco le scuole, restando quasi analfabeta. Era di famiglia povera e conobbe la fame, soprattutto quando il padre lasciò la famiglia per un'altra donna. Eppure, nonostante l'estrema povertà, non fu né ladro né truffatore: l'onestà che lo caratterizzava fece di lui un capo dei gitani di Barbastro, sempre pronto, grazie all'autorevolezza e alla integrità morale che gli erano riconosciute, a intervenire come paciere nelle liti e controversie tra i gitani o tra i gitani e gli abitanti del luogo.

Fu uno dei suoi numerosi atti di generosità a cambiare le sue sorti economiche: un giorno si caricò sulle spalle un ricco possidente del posto malato di tubercolosi e, nonostante il pericolo di contagio, lo riportò a casa. Fu ricompensato con una ingente somma di denaro, con la quale avviò un fiorente commercio di muli e cavalli senza venire meno ai suoi valori di onestà e rispetto del prossimo. Un commercio che però non lo rese ricco, in quanto la sollecitudine verso gli altri lo spingeva ad aiutare i poveri, spesso di nascosto dalla moglie con cui fu sposato per 40 anni. Nonostante fosse analfabeta insegnò ai ragazzi gitani – e non gitani – i primi elementi del cristianesimo, servendosi soprattutto della Bibbia, e li educò alla preghiera quotidiana. Dopo la morte di sua moglie, diventò catechista su consiglio di un sacerdote. Nel 1926 diventò membro del terz'ordine francescano. Durante la guerra civile spagnola, Zefirino intervenne per difendere un prete cattolico dai soldati repubblicani, ma entrambi furono arrestati e fucilati insieme con altri religiosi e fedeli cattolici. Secondo una leggenda rom, quando i soldati chiesero se avesse armi rispose: “Sì, ed è qui”, mostrando il suo rosario. E con il rosario in mano morì gridando: “Viva Cristo Re!”. Il suo corpo fu gettato in una fossa comune fatta scavare da alcuni zingari per tutti i fucilati, sui corpi dei quali fu gettata calce viva per evitarne il riconoscimento. Nel 1997 Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato, riconoscendogli il merito di aver saputo “seminare concordia e solidarietà fra i suoi, mediando anche nei conflitti che a volte nascono fra ‘payos’ e zingari, dimostrando che la carità di Cristo non conosce limiti di razza e di cultura”.

Famiglia **VIENI E SEGUIMI... IN CASA**

“Tuo fratello era morto ed è ritornato in vita” (Lc 15,32) Ogni volta che leggiamo la parabola del Padre misericordioso, possiamo ritrovare alcune dinamiche che viviamo nelle nostre case tra sposi, tra figli, tra genitori e figli: incomprensioni, voglia di mettere le proprie esigenze davanti a quelle degli altri, desiderio di libertà, fuga dalle relazioni, invidia e gelosia, incapacità di amarsi e perdonarsi. Tutte queste situazioni di crisi fanno parte della nostra umanità: a volte vorremmo che non ci fossero, pensiamo che se fossimo una bella famiglia non accadrebbero; le famiglie perfette non esistono, esistono solo quelle sufficientemente buone che comunque, per Grazia e per amore, riescono a fare come il Padre: aspettarsi, corrersi incontro, abbracciarsi e ridirsi l'amore.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, cerchiamo un momento in cui tutti insieme, di fronte ad un'icona, una bibbia o una candela accesa, chiederci scusa e dirci un grazie per una situazione, una mancanza, un gesto.

Giovani **UNA CANZONE Nobody, Mitski (2018)**

Singolo trascinate di una giovane cantautrice americana, racconta la solitudine del rifiuto e la testardaggine nel desiderare qualcuno per sé. Ricca di spunti arguti e toccanti, si sviluppa su una melodia ballerina che coinvolge e trascina. E quando arriva lo scintillante muro finale di “*Nobody, Nobody..*” è grido liberatorio, vortice di danza, evocazione di uno spettro e già barlume di speranza. Tutta potenza di una semplice melodia.

UN FILM L'Isola dei Cani, Wes Anderson (2017)

Un film di animazione ricco di umanità, genio e avventura. In un futuro distopico, (ambientato cioè in una utopia negativa), i cani sono stati tutti banditi dal Giappone perché portatori di malattie e di violenza. Sono i diversi della società che ha scelto di non integrarli. Confinati su un'isola-discard, saranno raggiunti da un bambino che rivuole il suo amico e lo cercherà dappertutto. Fa riflettere sulla complessità del fenomeno migratorio e dell'accettazione del culturalmente diverso in una storia per ogni età, piena di dettagli illuminanti.

Preghiera per anziani e malati

**Signore, mio Dio, eccomi davanti a te:
sono malato, Signore, e tu conosci la mia sofferenza e la mia fatica,
tu conosci anche la mia paura.**

**Tu che hai detto di essere venuto per i malati, vieni a me, Signore Gesù,
e con la tua presenza ridesta la mia fede
perché non venga meno nella sofferenza,
sostieni la mia speranza perché io non sia confuso,
rendi saldo il mio amore perché accetti di essere amato
e cerchi di continuare ad amare.**

**Signore, nella mia notte sii tu la mia luce, non lasciarmi solo nella mia angoscia,
fammi sentire la comunione con tutti i santi del cielo,
fa' che io creda nel tuo amore e nell'amore degli altri.**

**Signore, ti offro il mio corpo, ti offro la mia vita intera,
e ti chiedo che tu la santifichi, che tu la faccia risorgere,
che tu la trasfiguri nella gloria del tuo regno.**

Signore, sono tuo, non lasciarmi mai!



**Quinta settimana di quaresima
7-13 aprile**

NEL TEMPIO

*Neanche io
ti condanno*

Gv 8,11

La Chiesa è fatta di perdonati



Preghiera dei fedeli

Dio onnipotente ed eterno, che ci hai dato come modello il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

(A cura dell'Ufficio Liturgico)

Dopo il brano di un "ritorno", la liturgia ci fa vivere un "incontro".

Siamo nel tempio di Gerusalemme. Gli scribi e i farisei hanno preparato una bella trappola per Gesù. Gli portano una donna sorpresa in adulterio e stanno osservando il suo comportamento. Per loro Dio è giudice, e il testo legislativo da lui emanato parla chiaro: a una colpa precisa va inflitta una pena proporzionale. In questo caso la morte. Al peccato commesso, corrisponde sempre una pena da espiare.

Perché Gesù va al tempio? Non solo perché è il centro di Gerusalemme, ma perché il tempio è il luogo della presenza di Dio. È qui che s'incontra Dio e la sua misericordia.

Nel tempio, nell'incontro con Lui incontro la misericordia. E se non incontro la misericordia non incontro Dio; ecco perché Gesù perdona l'adultera nel tempio. Il cristiano è il tempio di Dio, di Cristo. La mia vita deve essere il luogo dell'incontro con la misericordia di Dio, da donare agli altri.

Gesù dinanzi a questa donna sta in silenzio. Non giudica perché l'Amore non giudica. Perché il Padre non giudica nessuno e, quindi, neanche suo Figlio può giudicare, dato che è venuto a rivelare solo l'autentico volto di Dio.

Per Gesù l'essere umano è sempre più grande, "oltre" ogni legge. L'alternativa è stare con la fazione dei puri e dalle mani piene di pietre, che come tutti gli integralisti di questo mondo odiano nell'altro ciò che non riescono a vivere in sé.

La Chiesa è fatta di perdonati, non di giusti. Una Chiesa abitata da gente che sa perdonare perché perdonata, che giudica con amore, senza ferire, guardando avanti, che indica una strada.

Quando vivremo del perdono che ci riempie il cuore, diverremo trasparenza di Dio per l'uomo contemporaneo che cerca amore e luce in una società che spesso dimentica la verità della nostra fragilità.

a cura dell'Ufficio Catechistico,
settore Apostolato biblico

La scelta di Marcelline

Marcelline è madre vedova. Sì, vedova all'improvviso, quando suo marito, ufficiale nella Gendarmeria, godeva di ottima salute e di stima tra i colleghi. Buon posto, buon stipendio, buona famiglia. Sola, unica pena: l'ultimo dei quattro figli, affetto da schizofrenia. Il padre gli ha rimproverato il suo modo trasandato e il ragazzo, furioso, ha afferrato un palo nel cortile e lo ha colpito a morte.

veglia mortuaria, funerali nel dolore più cocente. Il ragazzo, fuggito dopo la sua furia, è introvabile. Alcuni giorni dopo, eccolo di ritorno. Non ricorda più nulla e si stupisce, domanda come mai suo padre ritardi tanto a tornare a casa.

Denunciare il parricida? Farlo condannare? La madre preferisce il suo figlio malato e il rischio di un'altra tragedia. "Gesù ha perdonato ai suoi carnefici. Io non perdonerò a mio figlio? Il Signore sa tutto. Ci proteggerà e ci salverà!". Mio figlio è solo malato.

Suor Ester Bovetti
Carmelitana di Santa Teresa di Torino
Missionaria in Madagascar



“Noi ci siamo. Sempre”

Giocatori d'azzardo: il progetto del Centro Torinese di Solidarietà per aiutare

i ludopatici a ricostruire se stessi, le relazioni familiari e sociali, attraverso una presa in carico complessiva della persona e dei suoi problemi.

di Patrizia Spagnolo

Guido fino a 8 anni fa era un rappresentante di abbigliamento con ottimi guadagni, una moglie che si occupava della casa e della famiglia e due figlie di cui andare orgogliosi. Poi ha perso tutto. Il suo problema è inquadrato dalla medicina come “disturbo da gioco d'azzardo”, un comportamento di dipendenza che ha disgregato tutto ciò che aveva costruito negli anni. Prima Guido giocava spesso al casinò o al superenalotto, poi ha cominciato con le slot e in 4 anni si è ritrovato con debiti per oltre 200 mila euro. Solo quando la banca gli ha portato via la casa, la moglie si è accorta di tutto. Ed è andata in depressione. Hanno cercato una casa in affitto e da quel momento lui ha cercato di dedicarsi al suo lavoro, ma inutilmente, mentre lei ha cominciato a lavorare pulendo le scale.

Anche per le figlie è stato uno shock: una di loro, che viveva all'estero, è venuta in Italia per soccorrere la madre, lasciandole 10 mila euro. I soldi sono stati nascosti perché il padre non li toccasse,

ma lui quei soldi li ha trovati e li ha persi tutti al gioco, in due giorni. Guido aveva appena iniziato un percorso per uscire da questo stato di dipendenza: gli operatori che lo seguivano sono riusciti a impedire che la moglie lo buttasse fuori di casa e poco per volta lo hanno aiutato a ricostruire un minimo di relazioni familiari. Adesso lei fa le pulizie e lui il badante, il tenore di vita del passato è un ricordo. La realtà è amara e accettarla è stato difficile per entrambi, ma il peggio sembra essere passato.

La fatica di ricominciare

Guido, che oggi ha 61 anni, è una delle circa 15 persone seguite attualmente dal Centro Torinese di Solidarietà, fondato da don Paolo Fini nel 1983. Il Centro, che ha sede in corso Casale a Torino, aiuta le persone e le famiglie con problemi di dipendenza patologica da sostanze o comportamenti. “Cash” è il nome del progetto che il CTS ha avviato oltre tre anni fa per aiutare i giocatori d'azzardo e i loro congiunti.

Responsabile del progetto è Massimo Carrocci, che spiega: “Il Centro, in rete con i servizi pubblici, ha voluto dare una risposta a un problema in forte crescita che tocca trasversalmente tutte le classi sociali. Solitamente, quando le famiglie si accorgono che un loro membro è un giocatore d'azzardo è già tardi, i debiti sono troppi. E salta tutto: certezze, riferimenti, obiettivi individuali e familiari. A questo punto non resta che mettere una pezza rispetto ai debiti contratti in giro, in modo che almeno sia garantita la casa”.

Salvare il salvabile, con l'aiuto di un avvocato, è



dunque il primo passo da compiere. Da lì ha inizio un percorso in cui l'équipe di operatori (uno psicoterapeuta, due educatori e un avvocato) prende in carico la persona – e la sua famiglia – realizzando programmi di diagnosi, cura, riabilitazione e reinserimento sociale. “Dobbiamo fare in modo – continua Carrocci – che queste persone affrontino la realtà e si abituino a un tenore di vita più basso di quello che avevano in precedenza. Oltre a motivarli a non giocare più e a cambiare stile di vita. È un passaggio faticoso”.

Una rete di fiducia

Finora il Centro ha incontrato oltre 70 persone, di cui circa il 30% ha rinunciato al trattamento dopo pochi colloqui o a metà percorso. L'età media supera i 40 anni. Solitamente sono i giocatori d'azzardo stessi a chiedere aiuto o i parenti più prossimi.

“Spesso ci trovano attraverso Internet (www.ctstorino.com) – dice ancora Carrocci –. Uno dei colloqui più importanti è quello con un parente, che avrà funzione di tutor. Alcune persone sono sole ed è un grosso problema, perché il percorso tutoriale è fondamentale: il giocatore non può più usare il bancomat o la carta di credito, deve ricontare tutte le spese, ha budget limitati. E per

noi operatori è difficile dire a un uomo di 50 anni di non andare in giro con i soldi e che tutte le sue esigenze devono passare attraverso altre persone. Non solo hanno sulle spalle il peso di aver rovinato la famiglia, ma si trovano anche in una condizione di preadolescenti dove tutto viene gestito da altri”.

Rispetto ad analoghe strutture che si occupano di questi casi, il Centro Torinese di Solidarietà offre un valore aggiunto che è dato dall'accoglienza a 360 gradi. “Sono le sfumature che fanno la differenza – continua Carrocci –. In un servizio pubblico la parte emotiva, la fragilità e la fatica non emergono, non c'è coinvolgimento. Qui invece il nostro obiettivo è fortificare il gruppo affinché diventi uno spazio di relazioni che non faccia sentire soli. Per questo abbiamo creato anche una chat in whatsapp che li tiene quotidianamente in contatto: è fondamentale nel momento del bisogno. Grazie a questa chat, dove sono presenti anche un educatore e lo psicoterapeuta, alcune persone sono riuscite a gestire il ‘craving’ (pulsione irrefrenabile per il gioco) scongiurando ricadute. Periodicamente organizziamo anche momenti in cui facciamo qualcosa di diverso tutti insieme: un pranzo, un seminario... , momenti che costruiscono fiducia. Loro si affidano a noi, si fidano. Noi ci siamo, sempre”.



Villa Pellizzari in corso Casale a Torino, sede del Centro Torinese di Solidarietà.

Dio non teme le periferie

“Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita.

Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr Fil 2,6-8; Gv 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì”.

(GE 135)



Un assassino agli altari



Jacques Fesch, nato a Parigi nel 1930, figlio di genitori separati che non sono in grado di occuparsi di lui, ha 24 anni quando aggredisce un cambiavalute fuggendo con una grossa somma di denaro. Inseguito dalla polizia, spara a un agente e lo uccide. Dopo qualche ora viene catturato e incarcerato. Il cappellano va a fargli visita, ma Jacques lo manda via dichiarando di essere ateo.

Dopo lunghi giorni di solitudine tra le sbarre, il giovane chiama il sacerdote al quale dice: “Padre, ho fatto un gran male”. È l'inizio della conversione, nutrita dalla lettura di libri che il cappellano gli porta. “Alla fine di un anno di detenzione – scrive Fesch nel suo diario – mi ha percosso un intenso dolore dell'anima che mi fatto molto soffrire; bruscamente, in poche

ore, ho posseduto la fede, una certezza assoluta. Ho creduto e non capivo più come facevo prima a non credere. Gesù mi ha visitato e una grande gioia si è impossessata di me, soprattutto una grande pace. Tutto è diventato luce in pochi istanti. Era una gioia fortissima”.

Così Jacques, in prigione, inizia a pregare, legge la Bibbia e altri libri religiosi, scrive lettere di conforto ai suoi familiari (ha anche una moglie e una figlioletta), chiede perdono per il male commesso. Nonostante il radicale cambiamento avvenuto in lui, viene condannato a morte. La sentenza lo spinge ad amare fino in fondo la croce di Gesù, consapevole dell'odio che l'opinione pubblica gli rivolge per il crimine commesso. Scrive: “Non resta che una cosa da fare: ignorare tutto quest'odio, poi cercare in fondo Gesù, Colui che instancabilmente attende l'anima percossa per darle il tesoro che il mondo rifiuta: Lui Stesso. Ecco, io ritrovo il Cristo, che qui, in questa cella, anticamera della morte vicina, mi dice: ‘E io non ho forse sopportato i chiodi per te?’”.

Prima di inginocchiarsi sul ceppo, il primo ottobre 1957, Jacques Fesch dice al cappellano: “Padre, Padre mio, il Crocifisso, il Crocifisso”. E lo bacia intensamente, bagnandolo con le sue lacrime. Nel 1993 il card. Jean-Marie Lustiger, allora arcivescovo di Parigi, ha aperto il suo processo di beatificazione, sostenendo che “non esistono peccati tanto gravi da impedire che Dio raggiunga l'uomo e gli proponga la salvezza”.

Famiglia **VIENI E SEGUIMI... NEL TEMPIO**

“Neanche io ti condanno” (Gv 8,11) Troppe volte nella Chiesa, ma anche

nelle nostre famiglie, abbiamo atteggiamenti di giudizio e condanna nei confronti di altre persone per gli errori commessi. Nel suo magistero papa Francesco ci chiede di accogliere le persone lì dove sono, con i propri limiti, le proprie fragilità, con i propri errori e fallimenti. Quante volte ci capita in famiglia di sbagliare, di commettere gravi errori tra moglie/marito, tra fratelli, tra genitori e figli. A volte nella vita ci sono momenti in cui le cose non vanno come vorremmo e commettiamo sbagli, in quel momento l'unica cosa che ci permetterà di andare avanti e di cambiare è sentirci perdonati senza ma e senza se. D'altra parte, perdonare non sarà difficile se ci ricorderemo che noi per primi abbiamo avuto bisogno di essere perdonati.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana ci impegniamo a evitare gesti e parole di esclusione e giudizio.

Giovani



UNA CANZONE *Alla Mia Età*, Tiziano Ferro (2008)

Un grande successo di qualche anno fa, si inserisce nel fortunato filone di canzoni sulla separazione di una coppia. È una riflessione su quello che resta da perdonare all'altro e a se stessi, sulle spalle che si trovano cui poggiarsi, sulla speranza che fa capolino. Possiede la fortissima chiusura di ritornello “Ma grazie a chi sa sempre perdonare sulla porta alla mia età”. Immagine fulminante.



UN FILM *A Star Is Born*, Bradley Cooper (2018)

Remake di una storia tra le più famose di Hollywood. Un celebre cantante rock, disilluso e alcolizzato, incontra una giovane cameriera ricca di talento. Si innamorano, lui la lancia come artista e prova a smettere di bere. Quintessenza del musical in versione melodramma, racconta con sorprendente profondità ed umanità immediata la dura lotta per perdonarsi, perdonare e starsi vicini.

Preghiera per anziani e malati

Signore, oggi ho capito di essere ancora lontano da te.

**Tu che non hai esitato a farti amico dei peccatori,
vieni, ho bisogno di te e del tuo perdono.**

**Quante volte sono caduto nelle trappole del mondo,
e così non ho saputo guardare oltre alle apparenze
e sono rimasto chiuso in me stesso.**

**Non ho saputo ascoltare chi mi chiedeva aiuto,
non ho saputo dire una parola di incoraggiamento,
non ho saputo sorridere ed accogliere.**

**Signore, aiutami ad aprire il mio cuore
E ad amare come ami tu.**

Settimana Santa

SULLA VIA DELLA CROCE

*Alzatevi
e pregate*

Lc 22,46



ADORAZIONE EUCARISTICA

Veglia dopo la Messa *in Coena Domini*

A cura dell'Ufficio Liturgico

Questa veglia di preghiera è pensata per stare comunitariamente in adorazione al termine della celebrazione eucaristica *in Coena Domini*. Con gli opportuni adattamenti, può essere utilizzata come veglia di preghiera serale.

Mentre colui che presiede colloca il Santissimo Sacramento nel tabernacolo posto presso l'altare della reposizione, tutti cantano:

Canto: O Gesù tu sei il pane (Casa del Padre, 692) oppure Mistero della cena (Casa del Padre, 678)

Dopo un tempo adeguato di silenzio la guida introduce la preghiera con queste o altre parole:

Il Signore Gesù, che ci ha rivelato il volto misericordioso del Padre, ha lasciato come testamento ai suoi discepoli la legge dell'amore e del dono di sé: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13). Contempliamo questa sera la bellezza di Dio che è essenzialmente Amore che dona la vita. Poniamoci in ascolto della sua Parola, che nell'ora della consegna ci mostra, nel segno del pane spezzato e del vino condiviso, il sacramento della sua Pasqua di comunione.

ORAZIONE

Preghiamo.

Manda su di noi, o Padre, una rinnovata effusione dello Spirito, perché contempliamo nella Pasqua del tuo Figlio il mistero del tuo amore per tutta l'umanità. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

ASCOLTO DELLA PAROLA

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (11,23-26)

Fratelli, io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

RESPONSORIO

Ubi caritas et amor, ubi caritas et amor Deus ibi est.



LETTURA MAGISTERIALE

Dall'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis*, n. 17.

Nell'Eucaristia si rivela il disegno di amore che guida tutta la storia della salvezza. In essa il *Deus Trinitas*, che in se stesso è amore (cfr 1 Gv 4,7-8), si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana. Nel pane e nel vino, sotto le cui apparenze Cristo si dona a noi nella cena pasquale, è l'intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del Sacramento. Dio è comunione perfetta di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Già nella creazione l'uomo è chiamato a condividere in qualche misura il soffio vitale di Dio (cfr Gn 2,7). Ma è in Cristo morto e risorto e nell'effusione dello Spirito Santo, dato senza misura (cfr Gv 3,34), che siamo resi partecipi dell'intimità divina. Gesù Cristo, dunque, che "con uno Spirito eterno offrì se stesso senza mac-

chia a Dio" (Eb 9,14), nel dono eucaristico ci comunica la stessa vita divina. Si tratta di un dono assolutamente gratuito, che risponde soltanto alle promesse di Dio, compiute oltre ogni misura. La Chiesa accoglie, celebra, adora questo dono in fedele obbedienza. Il "mistero della fede" è mistero di amore trinitario, al quale siamo per grazia chiamati a partecipare. Anche noi dobbiamo pertanto esclamare con sant'Agostino "Se vedi la carità, vedi la Trinità".

ANTIFONA

Ubi caritas et amor, ubi caritas et amor Deus ibi est

Silenzio di meditazione e adorazione

ANTIFONA

Ubi caritas et amor, ubi caritas et amor Deus ibi est

INTERCESSIONI

Preghiamo insieme il Padre, che nel suo Figlio Gesù ha rivelato al mondo il suo amore misericordioso. Diciamo con fede: **Donaci, Signore, lo Spirito dell'amore.**

Perché sappiamo essere costruttori di pace, ti preghiamo.

Perché sappiamo essere ministri della carità, ti preghiamo.

Perché sappiamo essere difensori della vita, ti preghiamo.

Perché sappiamo essere testimoni della speranza, ti preghiamo.

Perché sappiamo essere coerenti nella fede, ti preghiamo.

Perché sappiamo essere promotori della giustizia, ti preghiamo.

Perché sappiamo essere collaboratori della gioia, ti preghiamo.

Padre nostro

ORAZIONE

Preghiamo.

O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione

ci comunichi la dolcezza del tuo amore,

ravviva in noi l'ardente desiderio

di partecipare al convito eterno del tuo regno.

Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Canto di congedo: Noi veglieremo (Casa del Padre, 690) oppure Resta con noi Signore la sera (Casa del Padre, 713).



Sul sito Internet dell'Ufficio Missionario
www.diocesi.torino.it/missionario
è possibile visionare e scaricare
il presente fascicolo,
le schede dettagliate
dei singoli progetti
per la Quaresima di Fraternità 2019
e materiali di animazione.



**È possibile
sostenere i progetti
della “Quaresima
di Fraternità” anche
versando contributi
autonomi a:**

Arcidiocesi di Torino

Ufficio Missionario

via Val della Torre 3
10149 Torino
tel. +39 011 51 56 372

conto corrente postale:
17949108

Iban:
IT72Y033 5901 6001 0000 0110 790